Anno III. - N. 23 | MILANO, 28 Luglio 1923 | Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO
TELEFONO 22-235

I DUE PROGRAMMI

I dirigenti socialdemocratici dei sindacati aspirano alla cosidetta ricostruzione dell'economia nazionale mediante la collaborazione col governo fascista.

Noi lottiamo, invece, per la fusione delle forze rivoluzionarie socialiste e comuniste, e per la costituzione del fronte unico proletario mondiale, premessa indispensabile per la difesa delle conquiste sindacali e per la riscossa della classe operaia e contadina dallo sfruttamento borghese.

Il fronte unico proletario mondiale e il compito dei sindacati e cooperative

Il Comitern, riunito recentemente a Mosca, ha chiuso i suoi lavori con l'approvazione unanime di numerose risoluzioni riguardanti le diverse questioni all'ordine del giorno.

Riproduciamo dall'Imprekorr quelle riguardanti la questione sindacale, che più direttamente interessa i lettori del nostro giornale.

Partendo dalla premessa del fallimento completo della tattica socialdemocratica nei sindacati, le risoluzioni riaffermano la necessità della costituzione del fronte unico proletario mondiale — necessità sentita dalle stesse masse che, seppure aderenti tuttora alla socialdemocrazia, cominciano a seguire con sempre più vivo favore le nostre direttive — e definiscono quindi l'azione specifica dei Sindacati, quella delle cooperative ed infine l'azione comune a queste due branche del movimento proletario. Da ultimo le risoluzioni tracciano un piano completo per l'organizzazione e l'azione dei comunisti nelle cooperative, in vista del prossimo Congresso Internazionale della Cooperazione che avrà luogo il prossimo anno. Queste risoluzioni valgono, naturalmente, per tutto il mondo; talune interessano direttamente le condizioni del nostro movimento nazionale, e dovranno perciò essere scrupolosamente applicate; altre riguardano invece le diverse condizioni di quei paesi ove, per esempio, coesistono due organismi sindacali — il rivoluzionario e il socialdemocratico — come la Francia, la Spagna, ecc.

La ragione della pubblicazione di tutte le risoluzioni sta in ciò, che i nostri lavoratori, oltre la conoscenza dei loro doveri nel ristretto ambito nazionale, possano allargare oltre i confini il campo delle loro vedute, sino ad abbracciare con un rapido sguardo d'insieme la situazione internazionale del movimento sindacale.

Il nostro lavoro per il fronte unico

I.

Una importante evoluzione si è compiuta in questi ultimi mesi nell'ala riformista del movimento operaio: nella Internazionale di Amsterdam si è formata un'ala sinistra che vuole fare il fronte unico coi sindacati russi, e per essi con l'Internazionale Sindacale Rossa e le organizzazioni ad essa aderenti. Tale tendenza si è manifestata molto chiaramente alla Conferenza internazionale degli operai dei trasporti nella quale le organizzazioni dell'Internazionale di Amsterdam e quelle di Mosca fecero blocco per combattere il pericolo della guerra e della reazione fascista.

Questa medesima tendenza si è manifestata in seguito con l'accordo fra la Federazione internazionale metallurgica e la Federazione russa e in parecchi altri analoghi tentativi avvenuti in altre federazioni internazionali.

II.

Questa evoluzione ha due cause:

a) il fallimento della politica di comunanza di lavoro dell'Internazionale di Amsterdam;

b) il progresso dello spirito rivoluzionario delle masse in seguito alla nostra tattica di conquista dei sindacati e del fronte unico.

Il fallimento della tattica riformista è reso evidente dal fatto che i sindacati non furono posti in condizione di poter resistere veramente all'offensiva capitalistica e di impedire il progressivo aggravarsi della situazione economica del proletariato. Il fallimento riformista si è sopratutto manifestato al momento del conflitto della Ruhr, dove i sindacati riformisti furono, come già nel 1914, del tutto incapaci di opporre alla politica di rapina capitalistica e alla guerra imperialista una implacabile lotta di classe.

In questa situazione, la lotta dei comunisti per il fronte unico dei sindacati in [illegible] d'azioni comuni coi lavoratori di tutte le tendenze, doveva mostrare che, di tutti i partiti operai, soltanto il partito comunista conduceva una vera lotta contro l'asservimento dei lavoratori.

III.

La nuova situazione pone a tutti i partiti comunisti il problema del come si potrà continuare l'applicazione della tattica fissata dai Congressi dell'Internazionale Comunista. La sola propaganda per il fronte unico non basta più attualmente; bisogna mostrare ad ogni operaio le cause del fronte unico, la maniera di organizzarlo e i metodi di lotta operaia applicabili al fronte unico.

Bisogna dare ad ogni operaio una idea chiara di ciò che noi intendiamo per fronte unico, del modo come intendiamo la sua formazione e di ciò che ciascu operaio, e tutti insieme, debbono fare dal momento in cui il fronte unico sarà formato.

Il fronte unico deve avere una base materiale nei comitati comuni, adattati ai luoghi, ai tempi, alle circostanze.

La elaborazione di programmi di azione concreti per industrie e per regioni, dev'essere, in un prossimo avvenire il compito più importante.

IV.

La nostra lotta per il ristabilimento dell'unità sindacale deve sopratutto sortire dalle officine, poichè è là che l'operaio sente maggiormente la necessità del fronte unico. Si è infatti constatato che gli organi più adatti al fronte unico sono i Consigli d'officina. Ecco perchè nei paesi ove non esistono ancora i Consigli di fabbrica i comunisti debbono lottare per la loro creazione; e laddove esistono già, i comunisti debbono lottare con tutte le loro forze per far progredire il loro spirito rivoluzionario ed estendere i loro diritti.

Il trasporto del centro di gravità dell'azione nelle officine e la lotta per la creazione dei Consigli d'officina non significa che questi debbano, come organizzazione, sostituire i sindacati. Una tale concezione condurerbbe all'indebolimento del movimento operaio e dev'essere categoricamente combattuta; essa indebolirebbe la nostra lotta per la conquista dei sindacati e la trasformazione di questi in sindacati per industria e abbandonerebbe le federazioni agli attuali capi riformisti.

V.

Nei paesi dove gli operai appartengono a diverse nazionalità e razze, i comunisti debbono lottare affinchè gli operai di tutte le nazionalità e di tutte le razze aderiscano allo stesso ed unico sindacato. Ma nella lotta contro i pregiudizi nazionali degli operai il partito comunista deve ancor più risolutamente combattere gli elementi che, sfruttando le parole d'ordine internazionali impediscono i libero sviluppo delle nazionalità oppresse.

Laddove le masse operaie vanno ancora sogegte ai residui di un secolare odio nazionale, i comunisti debbono in caso di conflitto, sia pure lievissimo, fra operai di differente nazionalità, agire con la più grande prudenza, potendo il minimo conflitto essere la causa di un risveglio di lotte nazionali fra gli operai, vale a dire di una profonda divisione degli elementi rivoluzionari.

VI.

La politica di scissione che i sindacati riformisti continuano, dev'essere fronteggiata dalla nostra risoluta opposizione. (Propaganda, agitazione, misure dell'organizzazione ecc.). In caso di propaganda ganizzazione ecc.). In caso di radiazione di gruppi di operai o di interi sindacati, le organizzazioni radiate debbono raggruparsi e dovranno effettuare tutti tentativi per essere riammessi. In nessun caso gli elementi di opposizione che simpatizzano con quelli espulsi debbono abbandonare i vecchi sindacati.

Nei paesi dove esistono due movimenti paralleli, il movimento riformista e quello rivoluzionario, (Francia, Céco-Slovacchia, Spagna ecc.) i sindacati espulsi dalle organizzazioni riformiste debbono congiungersi ai sindacati rivoluzionari. Per contro, i militanti individualmente espulsi debbon esigere la loro riammissione nei sindacati riformisti, fino a quando ciò parrà utile al movimento operaio rivoluzionario.

VII.

Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista invita tutta la stampa comunista a seguire con maggior attenzione la vita e l'azione dei sindacati, a spiegare l'atteggiamento dei sindacati rivoluzionari, delle minoranze e delle frazioni di opposizione e a valorizzare sistematicamente le esperienze compiute sul terreno politico e organizzativo. La più grande attenzione dev'essere rivolta alla creazione di una letteratura sindacale di agitazione e di propaganda. I partiti comunisti debbono regolarmente inviare all'Esecutivo delle relazioni sull'attività delle loro frazioni sindacali, afinchè il movi- delle esperienze fatte in ogni singolo mento internazionale risenta i benefici paese.

VIII.

Ogni membro dell'Internazionale Comunista deve aderire alla sua organizzazione sindacale e militare nella frazione comunista, ed eventualmente, nel movimento di opposizione rivoluzionaria. La attività dei comunisti nei sindacati deve essere conforme ai principi e alle decisioni dell'Internazionale Sindacale Rossa. Le Sezioni dell'Internazionale Comunista nulla debbono trascurare per unire all'Internazionale Sindacale Rossa tutti i lavoratori organizzati del mondo.

IX.

L'Esecutivo Allargato, prendendo conoscenza, con soddisfazione, degli accordi conclusi fra gli operai dei trasporti e i metallurgici, invita tutti i partiti comunisti a sostenere tutti i tentativi di costituzione del fronte unico nel movimento sindacale e di ristabilimento dell'unità in tutti i paesi ove il movimento sindacale è stato scisso; li invita a combattere con la più grande energia tutti i tentativi di sabotaggio degli accordi già conclusi fra i sindacati delle diverse tendenze. I partiti comunisti debbono sostenere l'iniziativa degli operai dei trasporti e far di tutto per estendere analoghi accordi ad altre categorie, preparando così l'unità organica del movimento sindacale internazionale.

La reazione fascista contro la coop razione e l'organizzazione della difesa comunista.

I.

Il fascismo si propone, come scopo immediato, la distruzione sistematica delle organizzazioni operaie, per togliere al movimento proletario ogni suo punto d'appoggio. Laddove il fascismo si è sviluppato, e sopratutto dove è arrivato al potere, esso dirige i più rudi colpi contro la cooperazione.

II.

Per questa ragione il fascismo dev'essere considerato come uno dei pericoli che minacciano direttamente la cooperazione non soltanto nel suo sviluppo ma nelle condizioni stesse della sua esistenza. Ecco perchè i cooperatori comunisti debbono condurre una vigorosa campagna per obbligare la cooperazione a prendere posizione nella lotta contro il fascismo.

III.

Lo sviluppo dell'offensiva capitalista sotto le forme fasciste dimostra chiaramente che la possibilità, intravvista dai cooperatori « puri » di giungere all'emancipazione della classe operaia attraverso lo svolgimento dell'organizzazione cooperativa nel seno della società borghese, è una pericolosa illusione. Dal momento in cui la cooperazione comincia a dar noia, alla classe borghese, questa colpisce senza riguardi l'organismo sul quale i cooperatori « pacifisti » basano tutte le loro speranze. La guerra civile si installa alle porte della cooperazione e l'obbliga a porsi da una parte o dall'altra della barricata. E' una pericolosa illusione quella di credere che si potrebbe sottrarre la cooperazione alle conseguenze della lotta di classe; ogni sconfitta del proletariato ha la sua ripercussione immediata sulla cooperazione. Il regime fascista — vale a dire il regime della dittatura armata della borghesia — che immobilizza la classe operaia e la pone in istato di evidente inferiorità, rende anche sterile il terreno dal quale la cooperazione attinge le sue forze.

IV.

La Russia dei Soviets è il solo paese dove la cooperazione ha la possibilità di sviluppare un piano organico di lavoro, e considera con sicurezza la sua esistenza e il suo posto nell'opera di edificazione socialista. Questo evidente contrasto fra la sorte riservata alla cooperazione nei paesi dove la borghesia mantiene la sua dittatura e la sorte della cooperazione nel solo paese retto dalla dittatura del proletariato, dev'essere messo in particolare rilievo.

V.

L'esperienza della lotta contro il fascismo ha dimostrato che soltanto le organizzazioni cooperative che hanno la loro base su larghe masse proletarie, sono quelle che hanno potuto opporre una certa resistenza; le piccole organizzazioni isolate e disperse hanno dato prova non soltanto di inferiorità economica ma anche di incapacità politica a difendersi dall'offensiva borghese.

VI.

Le parole d'ordine del *fronte unico* e del *governo operaio e contadino* rispondono intimamente alle necessità del movimento cooperativo. *Fronte unico*: perchè la coopearzione ha gli stessi interessi e corre gli stessi pericoli della classe operaia nel suo insieme. *Governo operaio e contadino*: perchè soltanto la presa del potere da parte delle masse lavoratrici preserva la cooperazione da una sconfitta e le procura la possibilità di un largo sviluppo.

VII.

Le masse lavoratrici debbono prendere posizione sin dall'inizio del movimento fascista, impedire ad esso che divenga una forza importante e prenda il potere, e a questo fine le cooperative debbono svolgere una larga propaganda contro il fascismo, concorrere con le loro risorse e con la partecipazione dei loro membri alla formazione dei contingenti proletari di combattimento per la difesa delle istituzioni proletarie e lo schiacciamento dei tentativi contro rivoluzionari.

Occorre fare una propaganda attiva fra i cooperatori per le sottoscrizioni in favore delle vittime del fascismo, e a questo scopo dev'essere stabilita una stretta intesa con le organizzazioni di soccorso alle vittime della controrivoluzione.

VIII.

Le esperienze della lotta contro il fascismo dimostrano che la rinuncia alla resistenza predicata dai capi riformisti non è un metodo di salvezza. Dopo la presa del potere da parte dei fascisti le persecuzioni organizzate contro la cooperazione non fanno che aumentare. Ecco perchè la lotta contro il fascismo dev'essere svolta con la maggiore energia; in questa lotta tutti i mezzi debbono essere usati per salvare la cooperazione. I comunisti debbono continuare a lavorare nel seno delle cooperative, anche se occupate dai fascisti. Una vigorosa campagna dev'essere sostenuta affinchè i lavoratori non si distacchino dalle organizzazioni cooperative cadute in potere dei fascisti, o diminuite di efficenza in seguito al regime fascista.

Le azioni comuni fra sindacati e cooperative.

I.

L'offensiva capitalistica internazionale da una parte e lo spirito rivoluzionario sempre crescente dall'altra, obbligano anche i capi riformisti dell'Internazionale di Amsterdam e dell'Unione Internazionale delle cooperative a difendere l'idea del fronte unico proletario. Essi cercano, afferrandosi alla rivoluzione, di sostituire tuttavia al fronte unico dei *lavoratori*, il fronte unico dei *leaders* (capi). Un blocco di questo genere si è già formato, col patto concluso, fra l'Unione Internazionale delle cooperative e la federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam, nel febbraio scorso, a Bruxelles.

II.

E' importante notare che l'Unione delle Cooperative ha in questo modo rinunciato al suo vecchio principio di neutralità politica. L'Unione è obbligata a convenire, suo malgrado, che la questione dell'unificazione di tute le forze proletarie è nell'ora presente, per la cooperazione, una questione vitale. Se la cooperazione operaia non vuol essere trascinata nel processo generale di decomposizione dell'economia capitalistica, se essa non vuol cader schiava del capitale commerciale e finanziario, essa deve affiancarsi a tutte le grandi organizzazioni di lotta, politica ed economica, della classe lavoratrice.

III.

Il Blocco fra la federazione di Amsterdam e l'Unione delle Cooperative, formato a Bruxelles, non è uno strumento di lotta di classe conro l'offensiva del capitale. La prova ne è data dal rifiuto dell'Unione di ammettere in questo blocco la Internazionale Sindacale Rossa, la quale abbraccia in questo momento milioni di operai rivoluzionari. Questo blocco non difenderà in effetto, che gli interessi della borghesia e impedirà la formazione dei quadri di lotta della classe operaia. Esso non crea legami di réciproca solidarietà fra le organizzazioni sindacali e cooperative nei diversi paesi.

IV.

E' anche compito dei cooperatori comunisti denunciare alle larghe masse di cooperatori delle città e delle campagne il vero carattere di questo blocco e di opporre ad esso il fronte unico di tutti i cooperatori iscritti nelle cooperative e nei sindacati. Le organizzazioni sindacali rivoluzionare, strette intorno alla bandiera dell'Internazionale Sindacale Rossa, debbono assolutamente entrare in questo fronte. Una conferenza internazionale dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e cooperative deve elaborare il programma concreto di azione conformemente al quale si proseguirà la lotta contro l'ideologia e le organizzazioni fasciste, contro lo sfruttamento dei lavoratori, il prolungamento dell'orario di lavoro, gli armamenti, le provocazioni degli Stati capitalisti, le imposte sui salari e sulle organizzazioni operaie, le leggi eccezionali dirette contro i partiti rivoluzionari, per l'annullamento del trattato di Versailles, per l'amnistia ai rivoluzionari incarcerati, per l'armamento del proletariato, per il principio del governo dei contadini e degli operai. La cooperazione deve sopratutto stabilire uno stretto legame fra il proletariato industriale delle città e i lavoratori delle campagne.

V.

La cooperazione deve parteciparo a tutte le azioni del proletariato rivoluzionario. E' necessario rivolgersi ai capi del movimento sindacale e cooperativo, e proporre loro di collaborare col Comitato Internazionale d'azione formato al Congresso di Francoforte, contro il pericolo di guerra ed il fascismo. Se i capi rifiutano di rispondere a questo invito sarà opportuno rivolgersi direttamente alle masse dei lavoratori organizzati nei sindacati e nelle cooperative, per convincerli a formare il fronte unico del proletariato per la difesa dei loro vitali interessi contro la volontà dei capi che tradiscono.

VI.

In vista del Congresso Internazionale Cooperativo, che si terrà nel 1924, è indispensabile sostenere una vasta campagna contro la posizione « neutralista » dei nostri avversari, uniti alla reazione, e assicurare al Congresso una larga rappresentanza di comunisti.

Il nostro sistema di organizzazione interna.

I.

La necessità di organizzare la forza internazionale dei cooperatori comunisti esige che le commissioni cooperative presso i partiti comunisti di tutti i paesi comincino immediatamente il lavoro di concentrazione delle masse rivoluzionarie del movimento cooperativo e formino una rete di organizzazioni combattive, capaci al momento necessario di agire in completa solidarietà coi Sindacati rossi e il partito comunista, in vista della difesa degli interessi rivoluzionari della cooperazione.

Bisogna stabilire a tutti i gradi del sistema cooperativo di ciascun paese stretti rapporti e condurre azioni comuni con le organizzazioni corrispondenti, sindacali e politiche.

II.

Il dovere di organizzare gli organi dirigenti l'azione dei convinti nella cooperazione incombe alle Commissioni Cooperative Nazionali. Questo lavoro di organizzazione, prescritto dalla I Conferenza Internazionale dei Cooperatori comunisti, si fa di concerto col Comitato direttivo del Partito e riceve la sanzione della Sezione Cooperativa dell'Internazionale Comunista.

III

Lo schema dell'organizzazione (nazionale) di questo lavoro è il seguente:

Una *Commissione delle Cooperative* è organizzata presso il Comitato direttivo del Partito. Essa è composta: dal Consiglio cooperativo, di cui fanno parte i militanti responsabili comunisti della cooperazione (amministratori, membri dei Consigli generali, ecc.), dai delegati del Comitato Sindacale del Partito, dal Segretariato Femminile, dai Giovani e dal « Soccorso Rosso ». Le riunioni del Consiglio si tengono periodicamente e sono presiedute da membro del Comitato direttivo, relatore nel suddetto Comitato, delle questioni cooperative. Il Consiglio discute e delibera su tutte le questioni concernenti l'azione dei comunisti nella cooperazione.

IV.

Il Segretariato Cooperativo presso il Comitato direttivo del Partito. In primo luogo, la Commissione deve decidere sulla pubblicazione di un organo dei cooperatore comunisti nel paese, s'intende ove ciò è possibile; fornisce alla stampa del Partito articoli e note informative; prepara con le organizzazioni sindacali le campagne politiche ed economiche; si tiene in relazione con la Sezione Cooperativa dell'Internazionale Comunista, con le frazioni comuniste parlamentari, coi Comitati di fabbrica, ecc. ecc. Le decisioni del Consiglio, dopo la loro ratifica da parte del Comitato direttivo, sono applicate dal Segretariato. Quest'ultimo svolge il lavoro corrente, la corrispondenza, ecc.

V.

L'azione dei cooperatori comunisti è organizzata sul piano stesso della scala locale, provinciale, e via via. Il Comitato locale del Partito designa un militante cooperatore per dirigere l'azione del nucleo comunista della sua cooperativa. Il Consiglio di questi compagni dirigenti i nuclei comunisti nelle cooperative locali, presieduto da un membro del Comitato locale del Partito, forma l'organo dirigente l'azione cooperativa dei comunisti nell'ambito locale.

VI.

Nei paesi dove i comunisti formano un unico blocco — nel movimento cooperativo come in quello sindacale — con gli elementi rivoluzionari, è indispensabile organizzare parallelamente ai nuclei rivoluzionari, dei nuclei puramente comunisti. Il compito dei nuclei comunisti è di organizzare intorno ai comunisti larghi strati di cooperatori rivoluzionari. La Sezione Cooperativa dell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista è incaricata di studiare e di elaborare i metodi del lavoro comune fra i comunisti e gli altri membri rivoluzionari della cooperazione, per la II Conferenza Internazionale dei Cooperatori comunisti.

Una nuova lettera dell'internazion. comunista alla Direzione del P. S. I.

Mosca, Luglio.

Il compagno Zinovief, nella sua qualità di presidente della Internazionale Comunista, ha diretto alla Direzione del Partito Socialista Italiano la lettera che segue:

« Dopo che la riunione plenaria dell'Esecutivo Allargato aveva già steso la risposta alla vostra lettera a firma Nobili, abbiamo saputo che voi minacciate di cacciare dal vostro Partito i compagni redattori di " Pagine Rosse „. Noi vediamo in ciò un nuovo gesto di ostilità verso la Internazionale Comunista. Non comprendiamo come si possa in pari tempo battere alla porta della I. C. e minacciare di espulsione dei militanti perchè essi si sforzano, con la loro propaganda, di orientare il Partito verso la I. C.

Quale è la colpa dei compagni di " Pagine Rosse „? Essi sono ardenti fautori della unità del Partito. Il loro organo è conforme allo spirito del Partito. Come potete voi, che vi dichiarate sostenitori dei metodi democratici nell'interno del Partito, dell'autonomia, ecc. negare a quasi la metà dei vostri effettivi il diritto di pubblicare un giornale di propaganda? Voi che per degli anni avete convissuto pacificamente in un solo partito, con degli scissionisti, con dei riformisti, con dei rinnegati del socialismo, con dei Turati, dei D'Aragona, dei Colombino, voi volete ora cacciare dei compagni devoti alla classe operaia, unicamente perchè essi sono fedeli alla Internazionae Comunista.

In vista della situazione eccezionale dell'Italia, noi ci siamo rivolti al Partito Socialista. I nostri scopi sono chiaramente espressi nelle risoluzioni dell'Esecutivo Allargato, nella nostra lettera e nei nostri telegrammi. Noi ci siamo augurati e ci auguriamo sinceramente di entrare in contatto con voi, per soddisfare i vostri desideri. Ma il vostro atteggiamento verso i compagni di " Pagine Rosse „ è estremamente pericoloso. Esso rischia di aggravare la tensione degli spiriti nel vostro partito, di impedire ogni lavoro serio e modifica la situazione che era a nostra conoscenza nel momento in cui voi accettavate le nostre risoluzioni. Esso rischia di risvegliare e di accrescere la diffidenza tra voi e i comunisti, rendendo più difficile il ravvicinamento nel campo sindacale politico.

Ogni lavoratore aderente alla Internazionale Comunista, o desideroso di aderirvi, e, così almeno ci pare, ogni operaio appartenente al Partito Socialista Italiano, sarà certamente portato a dubitare della vostra sincerità, se con la vostra preventiva censura voi continuate a impedire la propaganda di " Pagine Rosse „. Nessun lavoratore socialista o comunista potrà trovare una spiegazione onesta e convincente di queste misure.

Si potrebbero fare le stesse osservazioni per quanto alle misure che voi avete preso, dopo il Congresso di Milano, contro la Gioventù Socialista. Ma noi non sappiamo se queste misure debbono essere considerate come definitive.

Crediamo sia nostro dovere consigliarvi di non mettere in esecuzione le vostre minacce e di lasciare ai membri del vostro Partito la libertà di esprimere delle opinioni in accordo con i principii della Internazionale Comunista. Vogliate egualmente informarci al punto a cui si trova la questione della Gioventù Socialista.

Per quello che si riferisce al momento e al modo di entrare in contatto diretto con voi, noi possiamo accettare la vostra proposta. Ma noi esprimiamo il desiderio che sia evitato ogni ulteriore temporeggiamento. Non crediamo inutile dirvi che sarebbe assolutamente deplorevole che non si potessero nel frattempo evitare dei fatti e la creazione di una situazione nuova nel Partito Socialista Italiano, situazione la quale ci contringerebbe a rivedere, insieme con il nostro punto di vista, l'atteggiamento da noi preso in occasione delle precedenti risoluzioni.

Ricevete, nell'attesa d'una pronta risposta, i nostri saluti comunisti.

G. Zinovief.

I soprusi confederali contro gli organismi proletari

A ROMA

I cavilli di « Malpaga »

Battaglie Sindacali viene a mettere di mezzo nella vertenza riguardante la C. G. del L. e la Camera del Lavoro di Roma, i *libertari* ed il *libertarismo*.

Certamente la trovata deve essere del corrispondente romano che, per quanto bravo nella sua vecchia professione, è certo poco provetto nella nuova, poichè politicamente o giornalisticamente.... serve assai male la causa che difende.

I *libertari* ed il *libertarismo* non c'entrano punto, egregio e incommensurabile articolista, nelle beghe di cassa... confederali-camerali ed egli potrebbe bene trattenersi dal fare insinuazioni, come fa quando dice che «ai libertari secca maledettamente sentir parlare di contributi quando si tratta di *versare*, perchè se si tratta d'incassare è tutt'altra faccenda».

L'afonimo irresponsabile di questa bava — e qui si vede come il provvedimento contro la Camera del Lavoro di Roma è spinto da rivalità politica — deve precisare questa sua osservazione e dimostrarla o rettificare firmando quanto scrive, altrimenti è un diffamatore e un pusillanime.

I *libertari* non sono mai seccati neppure di pagare le quote sindacali, allorchè le hanno accettate, egregio calcolatore di sinecure, e quando si è trattato di prendere danaro non ci avete certo mai trovati a farvi concorrenza.

Il «libertarismo» *non ha mai preteso di essere un buon titolo per saldare certi conti*, come non ha mai preteso esser titolo (come quello di certi educatori di masse) per accaparrarsi canonicati.

Questo per quanto riguarda il *libertarismo* e i *libertari*.

D'altronde la Cassa Camerale di Roma è stata tenuta sempre dal prof. Pirani e la Commissione direttiva camerale di Roma, per tutto il 1922, è stata tenuta da comunisti e da socialisti massimalisti-unitari, ancora non divisi.

In quanto alla pretesa confutazione dell'articolista, in merito al buon diritto della Confederazione di radiare dai suoi quadri la Camera del Lavoro di Roma, tali argomenti non fanno che giustificare la nostra tesi.

Infatti, l'articolista emerito riporta l'art. 28 dello Statuto Confederale: «Le Organizzazioni dovranno pagare nel primo semestre dell'anno, salvo a liquidare definitivamente *i conti entro il primo trimestre dell'anno successivo*».

Ebbene, egregio e incommensurabile cacciatore di sinecure, il primo provvedimento minacciato e preso contro la Camera del Lavoro di Roma, dagli organi direttivi confederali, fu perchè essa *teneva tra gli aderenti leghe non federate* agli organismi nazionali di categoria, e fu solo dopo che la Camera del Lavoro di Roma si era messa in regola su tale punto che i dirigenti confederali presero il provvedimento, «perchè la Camera del Lavoro di Roma era.... morosa».

E questo avvenne nei primi di dicembre del 1922, quindi prima della fine d'anno e prima del *trimestre dell'anno successivo*.

La riscossione per delega non dice nulla e, nei rapporti delle quote, non può essere presa a pretesto di *indelicatezza e peggio* (come vuole qualificarlo l'aspirante a Prefetto del Tevere) il fatto di non aver subito *ripassato* il riscosso alla Cassa Confederale.

L'aspirante prefetto non può sapere se la Camera del Lavoro di Roma poteva o non poteva pagare, del resto la Commissione direttiva nuova, della quale fa parte il sottoscritto come lavoratore e non come *rappresentante dei libertari*, aveva riconosciuto il debito ed aveva ben promesso di pagare purchè la Confederazione Generale del Lavoro gliene avesse dato il modo.

E la Camera del Lavoro di Roma (cioè le locali Sezioni di mestiere federate insieme) in varie riunioni aveva confermato ciò.

Alla C. G. d. L. era stato pur detto che varie Sezioni di Roma, dopo l'investita, non avevano più potuto rimettere in ordine e ritrovare nulla di marchette, di tessere, di registri e quindi non poteva realizzare subito quanto era necessario per mettersi in regola.

Cosa doveva fare verso le sue Sezioni?

Doveva cacciare via tutti, come pretende l'allegro articolista confederale??

Intanto lo Statuto Confederale non stabilisce chi abbia diritto di radiare le Sezioni confederate, nè dà diritto di istituire *prefetture* camerali. Invece dà diritto di «costituire la Confederazione Generale del Lavoro» a tutte le *Camere del Lavoro che accettino le direttive della lotta di classe e lo statuto da esse approvato*.

Nessuno può togliere il diritto alle Sezioni di mestiere esistenti in una località e sulle direttive della lotta di classe, di costituire la locale Camera del Lavoro e di ritenersi parte della C. G. d. L. quando ne accetta lo Statuto e lo rispetta.

«Il fatto di un ritardato saldo o pagamento, *giustificato da valide ragioni e quando ancora non ne sono oltrepassati i termini massimi statutari*, non può giustificare la radiazione, specie quando si sono già fatte proposte per potersi mettere al corrente.

Comprendiamo la decadenza dai quadri confederali per non aver tenuto fede alle direttive della lotta di classe, per atti di krumiraggio, per affermazione di principî o per azioni incompatibili con l'indirizzo sindacale statutario, ma via... insistere così tenacemente, fuor di luogo, e in questi momenti, per un ritardato pagamento, significa obbedire a secondi fini.

E l'articolista li tradisce questi secondi fini, proprio lì dove, all'incommensurabile S. (alludendo evidentemente al sottoscritto che non ha alcuna difficoltà di sostenere apertamente le sue idee e le sue ragioni) rivolge questa domanda: «E che cosa direbbe S. se le Sezioni della sua Federazione, invece di versare le quote federali, le comunicassero, in pagamento, un... ordine del giorno di biasimo?»

Ecco, quello vi ha bruciato. *L'ordine del giorno di biasimo!*

La lingua batte....

Ma l'ordine del giorno di biasimo non era incompatibile con l'indirizzo sindacale statutario!

* * *

In merito, infine, agli adilinquimenti disciplinari di certe frazioni locali, quella del libro e quella cartai, facciamo osservare che la disciplina deve essere bilaterale e non unilaterale.

Le *sezioni* sono Sezioni tanto della rispettiva Federazione di categoria quanto della locale Camera del Lavoro. Sono le due facce della stessa organizzazione, vi sono vincoli reciproci fra loro ed anche reciproco rispetto e autonomia. Anzi, secondo lo Statuto, le Federazioni possono muoversi «sentita la Camera del Lavoro» mentre per queste non c'è il viceversa.

Per cui le Sezioni debbono disciplina anche alle Camere del Lavoro e, per questioni locali, solo alle Camere del Lavoro.

Le Federazioni non hanno diritto d'interporsi fra Camere del Lavoro e Sezioni.

Del resto a Roma c'è altra Camera del Lavoro Confederale, ed a costituire la locale Camera del Lavoro Confederale hanno diritto le sole Sezioni di Roma e *tutte* le Sezioni.

Infine, le Sezioni del Libro e Cartai sono anch'esse tra quelle espulse (secondo la sentenza del Consiglio direttivo confederale) dai quadri confederali.

Accettano esse l'espulsione?

Se l'accettano, riconoscono d'essere in torto loro verso la Confederazione? o a chi ne attribuiscono la colpa? ed i colpevoli chi sono? e se sono persone o se è la Commissione direttiva decaduta, perchè mandare di mezzo i soci e le Sezioni?

Ritengono loro diritto di costituire in Roma, con tutte le altre Sezioni aderenti allo statuto confederale, la Camera del Lavoro Confederale di Roma? Se non lo ritengon sono indisciplinate. Se lo ritengono e se ne assentano sono indisciplinate.

Il Consiglio Direttivo Confederale *non ha diritto d'imporre alle Federazioni ed alle Camere del Lavoro, nè alle Sezioni che le costituiscono, deliberazioni ed atti in contrasto con le basi fondamentali dello Statuto confederale*. Per cui le sue deliberazioni debbono essere nei limiti statutari e per restare in questi limiti in fatto di radiazione, debbono colpire chi è fuori dello Statuto.

Cosa hanno fatto le Sezioni di Roma in contrasto allo Statuto Confederale? La questione del ritardato versamento delle marchette vendute, non raggiunge gli estremi per la radiazione, ed è troppo fuori luogo in queste circostanze. Quindi la Camera del Lavoro di Roma reclama, e poichè la vertenza è in piedi, essa è di nuovo *sub judice* (permettetemi... questo lusso) e nella vertenza fra la Camera del Lavoro e Confederazione, le Sezioni Romane (che la locale Camera del Lavoro compongono) hanno diritto di contenersi come credono *all'infuori dei centrali di categorie*.

Nell'ambito confederale, le Camere del Lavoro, circa la disciplina, hanno lo stesso diritto delle Federazioni di Categorie.

E la Sezione tipografi di Roma, in fatto di disciplina, che non è nel suo forte, specie verso la locale Camera del Lavoro.

Si rammenti il periodo guerra...

In quell'epoca fu per parecchio indisciplinata anche al suo Centrale e alla Confederazione Gen. del Lavoro... e non si trattava di quote ritardate, ma dalla base programmatica statutaria!

Con questo non voglio offendere la Sezione tipografi di Roma, ma la polemica tira per i capelli a documentare.

Le Sezioni del Libro e Cartai, quindi, prendano posto tra le altre Sezioni di Roma e chiedano conto alla vecchia Commissione direttiva del perchè non fu versato alla Cassa Confederale l'importo delle marchette 1922; vengano a chiarire le colpe, vengano a persuadersi ed ha persuadere chi ha ragione: il Consiglio Direttivo Confederale o la Camera del Lavoro di Roma (cioè tutte queste Sezioni, che nel '22 erano parte di essa).

Non si assentino infine dal reclamare ed usufruire di un diritto statutario, quello cioè di essere costituita in locale Camera del Lavoro e non manchino alla *disciplina* alla quale le altre Sezioni di Roma le invitano.

Spartaco Stagnetti.

A SAVONA

Il «caso» della C. d. L. di Savona è chiaramente illustrato nella seguente lettera inviata sulla C. E. alla Confederazione Generale del Lavoro:

La Commissione Esecutiva della Camera Confederale del Lavoro di Savona e Circondario, adunatasi insieme a diversi segretari di Leghe e rappresentanti di gruppi operai per esaminare e risolvere la situazione sindacale del proletariato Savonese, deliberava di sottoporre a codesto Consiglio Direttivo della Confederazione quanto forma oggetto della presente per le consecutive deliberazioni.

1. — La Commissione Esecutiva Camerale, dopo infruttuose lettere ordinarie spedite all'Ufficio Confederale di Milano per la richiesta delle tessere confederali per l'anno corrente, dirigeva raccomandata all'Ufficio di Roma, in data 17 febbraio, ripetendo la richiesta.

Al 28 dello stesso mese la Confederazione rispondeva da Milano, con lettera a firma G. Prealmini, comunicando a questa Camera del Lavoro in una riunione (fra chi?) tenuta a Genova (come vi è noto che la Camera del Lavoro di Savona insieme ad altre della Liguria meno quella di Genova era stata soppressa, in conseguenza della anormale situazione politica e sindacale del momento).

Essi invitavano questa Camera del Lavoro a prelevare da quella di Genova le tessere richieste già alla Confederazione e da questa rifiutate.

2. — Al 17 marzo corr., con ampio memoriale, questa Camera del Lavoro documentava alla Confederazione le ragioni della impossibilità pratica di accedere al desiderio Confederale, e che ove la Confederazione avesse insistito nel divisamento, avrebbe senz'altro impedito l'organizzazione del proletariato di questa zona. In detto memoriale si chiedeva anche un sopraluogo di un vostro rappresentante, il quale, in unione alla C. E. avrebbe potuto de visu constatare la situazione e riferirvi della necessità di non dovere soffocare l'organismo sindacale di Savona, che conta al suo attivo ben 22 anni di vita rigogliosa. Ma non vi ebbe cenno di risposta.

3. — Copia dello stesso memoriale la C. E. della Camera del Lavoro rimetteva all'onorevole Binotti, consigliere confederale, perchè, conoscendo il suddetto le condizioni topografiche e demografiche della Liguria, intervenisse a fare revocare lo strano provvedimento di quella cotale riunione tenutasi a Genova.

Il Binotti con sua lettera del 23 marzo rispondeva all'ex segretario camerale Scotti che tutte le ragioni, obbiettivamente e spassionatamente esaminate, suffragavano le richieste di questa Camera del Lavoro ed invitava alcuni rappresentanti della C. E. ad un convegno a Genova per ulteriori e concrete intese in proposito. Andarono i nostri compagni, senza ottenere risultato positivo di sorta perchè da quel tempo il Binotti non si fece nè reperibile nè vivo.

4. — La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro è altresì informata che per vie private alcuni ottimi organizzati si sono rivolti direttamente all'on. D'Aragona, segretario generale confederale. L'esito se ne attende ancora.

5. La C. E. di questa Camera del Lavoro affinchè la Confederazione non togliesse pretesto a gridare alla ribellione, si recò anche dal segretario camerale di Genova per avere le tessere, e trattare provvisoriamente e senza pregiudizio alla esistenza di questa Camera del Lavoro, della sistemazione sindacale del Savonese. Essa ebbe in risposta «che la Camera del Lavoro di Genova avrebbe dato le tessere singolarmente agli operai di Savona, e che essi non si dovevano nè potevano attendere *alcuna assistenza* dalla Camera del Lavoro di Genova, perchè sprovvista questa ultima di personale.

Tale la cronistoria.

Ora la Camera del Lavoro di Savona sottopone a codesto Consiglio direttivo alcune considerazioni di diritto e di fatto:

1) La soppressione di Camere del Lavoro deve essere motivata o da ragioni di infrazioni allo Statuto Confederale, o di inadempienza alle deliberazioni di Congressi e di Consigli Nazionali Confederali, o da insolvenza colposa previa contestazione regolare agli interessati.

La Camera del Lavoro di Savona e Circondario, mai si è trovata in alcune delle citate condizioni perchè se ne potesse decretare la morte violenta da parte della Confederazione, la quale mai ebbe nulla da eccepire alla Camera del Lavoro in oggetto. Nè vale obbiettare che la nostra Camera del Lavoro potesse funzionare stentatamente, perchè a tal proposito ricordiamo che la Camera del Lavoro di Ferrara figurava sempre nei quadri confederali, era rappresentata e votava nei Congressi, benchè da due anni fosse stata soffocata completamente dalle forze fasciste.

D'altra parte se si dovessero oggi sopprimere tutti gli organismi sindacali classisti che non vivono di vita rigogliosa, la stessa Confederazione avrebbe dovuto sparire. E si dovrebbe seppellire ogni fede nell'avvenire della classe lavoratrice, nella funzione storica del Sindacato, estirpando anche dalla costanza dei lavoratori ogni germe di convinzione nella ripresa e nella riscossa.

Non ci soffermiamo punto a discutere il modo della deliberazione che impugniamo.

2) La Camera del Lavoro di Savona non venne affatto invitata al convegno che ci si disse tenuto in Genova; essa quindi ignorava ed ignora tuttora il convegno stesso, non ebbe quindi campo di prendervi parte, di esporvi le ragioni che militavano per la sua conservazione. Ragione per cui la Camera del Lavoro di Savona, evidentemente, non può essere vincolata ai deliberati di un convegno che ne decideva illegalmente e clandestinamente la soppressione, non sappiamo per quali particolari interessi!

La sola Confederazione, con deliberazione debitamente statutaria, avrebbe potuto prendere un simile provvedimento, e non altri.

Perciò questa Camera del Lavoro intende vivere, funzionare, far parte dell'organismo Confederale.

E contro la sua soppressione decretata con atto anticostituzionale e partigiano, appella formalmente al Consiglio Nazionale ed al prossimo Congresso Confederale.

Ciò per quanto riguarda la posizione della Camera del Lavoro di Savona nei rispetti dei quadri confederali.

E se non ci inganniamo, non facciamo altro che ripetere in nostro favore le argomentazioni che la Confederazione usava in *Battaglie Sindacali* N. 26, anno 5 del 28 giugno corrente anno, nell'articolo di 4 pagina dal titolo: *Un inganno estremista - Ai lavoratori della Venezia Giulia*. Ci sembra dunque di usare a nostro favore le ragioni sulle quali l'organo ufficiale confederale imposta le sue polemiche circa il funzionamento e l'esistenza delle Camere del Lavoro.

* * *

Al momento attuale gli operai del Savonese insistono per mantenere in vita il loro organismo sindacale di classe.

Il prelevamento delle tessere della Camera del Lavoro di Genova, *senza possibilità di alcuna assistenza* da essa, costituirebbe solo un atto di sfruttamento dei genovesi a danno dei lavoratori di Savona, e solo pochissimi, per uno spirito superiore di coscienza vi aderirebbero in ossequio alla disciplina ed a eventuali obblighi dei partiti politici proletari, dai quali si vuole rendere indipendente la Confederazione.

Respingere le richieste di codesti lavoratori riteniamo sia un delitto contro la classe. Si impone quindi uscire dalla dolorosa situazione che dalla Confederazione è stata creata ai danni del proletariato savonese.

E per mostrare tutto lo spirito di conciliazione, nell'interesse dei lavoratori, vi sottoponiamo le seguenti pratiche di risoluzione da adottarsi in attesa che il Congresso Confederale dia stabile fisionomia agli organismi sindacali locali:

1) Invio di tessere alla Camera del Lavoro di Savona e Circondario, la quale, come tale, deve figurare nei quadri confederali.

2) In caso negativo, non rifuggiamo dalla idea di un segretario Confederale, il quale però dovrebbe risiedervi sul posto e svolgervi in permanenza la propria attività sindacale continuativa, assistito da una Commissione Esecutiva che verrebbe eletta dagli organizzati.

3) Nell'ipotesi che le due proposte venissero rigettate, ordinare alla Camera del Lavoro di Genova di dare a quella di Savona le tessere del corrente anno, al prezzo confederale, e che questa Camera del Lavoro possa col soprapprezzo trarre i mezzi della propria vita finanziaria, funzionando sempre come Camera Confederale.

4) Un convegno di un vostro rappresentante autorizzato in Savona per gli ulteriori chiarimenti.

Non possiamo credere nemmeno per un istante che codesto Consiglio Direttivo terrà in non cale quanto esposto, e che volutamente intenda impedire la ripresa sindacale del nostro proletariato, venendo meno in tal modo ai precisi doveri dello Statuto confederale.

Attendiamo risposta entro la prima decade di agosto. Da essa apprenderemo come contenerci nell'interesse della locale classe lavoratrice.

La Commissione Esecutiva.

I ricorsi legali dei ferrovieri esonerati

I partiti socialisti, l'unitario ed il massimalista, hanno offerto i collegi di difesa, costituiti dai loro avvocati onorevoli, ai ferrovieri esonerati dal servizio, per i ricorsi previsti dalla legge alla IV Sezione del Consiglio di Stato. E fra i due collegi si fa della concorrenza come in una bottega qualsiasi. I clienti sono numerosi e le elezioni sembrano vicine... (maligna insinuazione comunista!).

Alcuni ferrovieri, nostri simpatizzanti, ci hanno chiesto perchè il Partito comunista non ha organizzato pure lui una consimile bottega.... legale, in quanto i ferrovieri comunisti esonerati sono in buon numero. La domanda pecca evidentemente di ingenuità, col vento che soffia! Ad ogni modo riteniamo doveroso risponderv[i] perchè l'ingenuità è sempre una debolezza, mentre per un combattente proletario è altresì una colpa.

In primo luogo il Partito comunista è un partito di operai e di contadini: vi fu un momento in cui fu anche un partito di.... galeotti, poichè il 95 per cento dei suoi inscritti s'era dato convegno nelle patrie mussoliniane carceri. Esso, fra le sue fila, conta ben pochi avvocati, due o tre al massimo, di cui qualcuno costretto alla vita illegale, cosicchè sarebbe stato assai impicciato se avesse dovuto costituire un collegio di egregi ed influenti onorevoli avvocati e giureconsulti per difendere i compagni ferroviri presso il Consigio di Stoto. Gli avvocati nel Partito rivoluzionario di classe del proletariato italiano, corrono indubbiamente troppi pericoli, tanto più oggi in regime di dittatura fascista e di eloquenza... castigata! Per noi, ciò, è di sommo conforto, perchè dimostra come il Partito comunista alla reazione sia diventato un partito sano e forte un vero partito proletario, in quanto ha eliminato da se i parassiti ed i chiacchieroni. E tra le benemerenze della reazione, questa non è da trascurarsi!

Nel momento in cui l'alto onore di militare sotto a bandiera dell'Internazionale Comunista si paga qualche volta colla morte, quotidianamente col carcere, gli operai ed i contadini, e così pure i ferrovieri, dovrebbero essere orgogliosi di sapersi soli contro il nemico, che malgrado tutto non è ancora vittorioso! soli i forti della sola degna arma atta a vincere tutte le cause: la solidarietà e lo spirito di sacrificio.

Nè, d'altra parte, era possibile proporre, ad esempio, al Comitato massimalista un nostro avvocato. C'era il caso di sentirci dire che la proposta offendeva le nobili tradizioni intransigenti nonchè rivoluzionarie del P. S. I.

Ma poi, cari compagni ferrovieri, siete proprio persuasi nell'efficacia dei vostri ricorsi e nell'eloquenza forense dei vostri avvocati? Via, voi sapete bene che i vostri esoneri non sono effetto di una erronea, ma bensì di una voluta interpretazione di leggi esistenti, ed anche... non esistenti. La reazione che vi colpisce non si corregge con un ricorso giuridico in carta bollata che vi costa denaro ed illusione, perchè è conseguenza di una situazione politica sindacale d'ordine generale, che travolge tutta la classe lavoratrice italiana, determinata da una transitoria stasi e disgregazione delle forze organizzate del proletariato, vinto, disorientato, indebolito. Questa situazione potrà essere arrestata e quindi rovesciata e superata non da ricorsi legali, parlamentari, costituzionali, ecc., poichè questi urtano contro una forma permanente di illegalità perfettamente organizzata e, quello che è meglio, padrona dello Stato e di tutti i suoi organi legislativi ed esecutivi, ma bensì da un impiego di forza rivoluzionaria, che soltanto il proletariato potrà fornire, organizzare, mettere in moto e storicamente far trionfare. Esclusivamente da un simile capovolgimento degli attuali rapporti di forza fra dominati e dominatori i ricorsi dei ferrovieri potranno ottenere esito favorevole. La strada migliore per raggiungere questo risultato, non passa affatto per gli uffici della IV Sezione di Stato, e può benissimo fare a meno dei Consigli giuridici della eletta schiera degli onorevoli avvocati socialisti, come ognuno può benissimo argomentare da sè stesso.

Noi, comunisti, crediamo nondimeno di ben meritare dal proletariato italiano ed anche dai ferrovieri, sebbene cerchiamo di mettere il più raramente possibile i nostri avvocati nelle aule dei tribunali di classe della reazione a prendere atto del come si amministra la giustizia in Italia, in quest'ora di giovinezza patriottica in cui solo l'illegalità ha diritto di parola, poichè i suoi più eloquenti assertori sono la rivoltella ed il manganello. Ma pur servendoci, quando non possiamo proprio farne a meno, di avvocati per quel tanto che è necessario, il nostro più meritorio lavoro è di ben altro genere: nel sottosuolo proetario vi è da organizzare,, da preparar, da riunire mille file spezzate, da ridestare mille sopite volontà ed energie, da risvegliare forze sane ed innumerevoli, affinchè il proletariato italiano possa in breve tornare padrone dei suoi destini e possa risorgere in piedi armato di tutte le sue armi, pronto a tutte le lotte, sicuro della vittoria.

Il ferroviere comunista.

L'ORGANIZZAZIONE DEGLI INQUILINI

L'opera svolta e il programma avvenire

Un breve cenno sull'opera compiuta dall'organizzazione degli inquilini e una rapida nota illustrativa del suo programma avvenire: ecco gli argomenti di questo articolo che non potrà non interessare i lettori operai, i quali sanno già subito, purtroppo, i primi effetti del famigerato «decreto sugli affitti». Riferiamo dunque le notizie assunte da fonte diretta, allo scopo anche di svolgere fra il proletariato opera di propaganda a favore di un movimento che, per quanto svolgentesi all'infuori dei quadri della Confederazione — dalla quale, anzi, è «ignorato» — e all'infuori della influenza, più o meno diretta dei partiti politici del proletariato, ha assunto una tale importanza, sia per il numero degli aderenti che per la sua struttura organizzativa, da imporsi all'attenzione del pubblico in genere e del proletariato in ispecie.

L'Associazione Nazionale Inquilini, sorta nell'immediato dopo-guerra, in seguito alla agitazione pressochè generale per la crisi della casa e contro il rincaro dei fitti, ha potuto svolgere la sua benefica attività specialmente nei grandi centri: a Milano, Torino, Genova, Trieste, Roma, Napoli ed anche nelle principali città della Sicilia e della Sardegna. Tale attività si esplicò principalmente con un movimento diretto ad impedire sopratutto la speculazione dei proprietari di casa, speculazione che, in seguito alle pressioni della classe operaia sul governo, venne in qualche modo frenata dai decreti che prorogarono di anno in anno, fissando limitate percentuali di aumento, i contratti di affitto.

Senonchè, dopo l'andata al potere del «governo fascista» venne ridata la libertà ai padroni di casa, subordinando però la fissazione degli aumenti alle «Commissioni arbitrali». In seguito a ciò, l'Associazione Nazionale inquilini convocò a Roma il suo Congresso generale onde discutere e deliberare intorno alla situazione venutasi a creare con l'emanazione della nuova legge, ma il Congresso fu proibito! Non restava all'Associazione altra possibile attività all'infuori dell'assistenza legale degli inquilini — nell'ambito delle commissioni arbitrali — e dell'assistenza extralegale, a mezzo di particolari proposte di accordi, volta per volta, verso i proprietari.

Questa seconda via venne infatti seguita per tutti i casi ove le trattative poterono concludersi con reciproca soddisfazione e nella sola città di Milano furono ben 3.000 le vertenze che la segreteria dell'Unione Inquilini potè risolvere in via amichevole. Le vertenze insolute, e demandate quindi per la discussione davanti alle Commissioni Arbitrali, restarono 1.452. Le ragioni degli inquilini furono sempre sostenute dal segretario generale Guido Ceretti, e quasi sempre le commissioni si pronunciarono con soddisfazione degli inquilini stessi. Infatti, sulle 1.452 vertenze, 1447 si chiusero con esito favorevole. Per la parte legale, l'Unione Inquilini di Milano ha avuto pure il suo tutore nel compagno on. Riboldi, il quale si è prestato disinteressatamente per l'opera di consulenza in genere, e per la trattazione delle più complesse vertenze davanti alle commissioni arbitrali e all'autorità giudiziaria.

Per il momento la questione degli affitti è stata dunque risolta a Milano — tenuto conto delle gravi difficoltà dell'ora — con un esito complessivo che non si poteva sperare migliore.

Per l'avvenire, poichè sarebbe ingenuo credere che i proprietari di casa, approfittando della crisi degli alloggi e della libertà loro concessa dal governo, non rinnoveranno l'offensiva per ulteriori aumenti e per gli sfratti, l'Unione Inquilini di Milano, pur continuando la sua attività nel campo dell'assistenza e della difesa dei diritti degli inquilini, ha provveduto a dar vita ad un'altra istituzione — la Cooperativa Inquilini — che si propone di lanciare sul mercato della casa il più gran numero possibile di abitazioni popolari ed economiche.

La ferrea legge della domanda e dell'offerta, che domina il sistema borghese della concorrenza, fa sì che i fitti salgano a prezzi iperbolici, dato lo sfragrande numero delle richieste in confronto a quello delle offerte. Ora, aumentando il numero di queste, cioè tendendo per quanto è possibile a livellare il numero dei richiedenti con quello degli offerenti, è naturale che il prezzo del mercato viene a subire, automaticamente, un ribasso: nel caso in questione, la «merce casa» verrebbe a costare di meno.

Questa la premessa della Cooperativa Inquilini che, per l'attuazione del suo programma di nuove costruzioni, ha già iniziato la emissione di azioni da cento lire ciascuna, pagabili anche a rate mensili da dieci lire. Così anche i cittadini meno abbienti, operai ed impiegati, possono divenire azionisti, e quanto più sarà grande il numero di questi, tanto maggiore riuscirà il capitale azionario e quindi la possibilità di espansione della cooperativa.

A tutt'oggi — e non si è che all'inizio — sono già state sottoscritte, da operai e impiegati — circa centomila lire di azioni e la cooperativa spera di poter raggiungere entro l'anno il mezzo milione di capitale azionario. Con questo capitale con la eventuale emissione di obbligazioni e di mutui bancari garantiti sulle costruzioni, e valendosi delle facilitazioni concesse dalla legge alle cooperative edilizie e di quelle degli enti locali per la cessione dei terreni di loro proprietà, la cooperativa inquilini si ripromette, per la primavera veniente, di costruire un primo corpo di fabbricati di sei piani, ad appartamentini di due-tre e quattro locali, che verrebbero subito assegnati in affitto ai soci più bisognosi. Dai preventivo fatto, si calcola che ogni locale, nessuno dei quali avrebbe una superficie inferiore ai venti metri quadrati, sarebbe cedibile alla quota annua di affitto di 400 lire, dato che il prezzo di costruzione si aggira intorno alle 7000 lire.

Anche il progetto, opera del giovane architetto Faustino Cavalletti, è già pronto, e presenta anche una originale innovazione, illustrata in apposita relazione.

Ecco di che si tratta: partendo dal punto di vista della massima utilizzazione dello spazio, e quindi del maggior rendimento economico, l'edificio... manca delle scale! Tutto lo spazio è occupato dai locali. Il «surrogato» delle scale è costituito da un ascensore che si eleva, non all'interno dell'edificio, ma in mezzo al cortile; ogni fermata dell'ascensore corrisponde ad ogni piano che con esso è congiunto a mezzo di speciali ballatoi. Intorno all'apparato dell'ascensore si aggira poi una scaletta a chiocciola, da servire per casi eccezionali.

Concludendo, noi riteniamo che se il proletariato continuerà a dimostrare il suo favore per l'organizzazione degli inquilini e l'opera di essa non subirà deviazioni, ma sarà costantemente rivolta agli interessi e alle aspirazioni del proletariato stesso, non coltiviamo certo l'illusione che essa possa risolvere il problema delle abitazioni e giungere all'abbattimento della speculazione ignobile sulla casa — che è soltanto uno degli aspetti della maggiore e fondamentale questione del regime borghese — ma crediamo tuttavia che molto possa fare, non tanto e non solo come benefico coefficiente economico agente per il ribasso degli affitti, ma anche e sopratutto come forza propulsiva, in questa ora di depressione, dello spirito di lotta della classe lavoratrice.

Ed invero — se ciò avverrà, come è nei nostri voti — non è chi non veda che fra i postulati delle rivendicazioni proletarie, il problema della casa può costituire oggi, più che nel passato, una bella piattaforma di battaglia.

Distinguo !...

«...siamo costretti ad una vita quasi illegale». Così, press'a poco, si esprimono molti sovversivi, parlando delle dure condizioni in cui si svolge la loro attività politica sotto l'infuriare della reazione tricolorata.

E non si accorgono che in questo modo porgono ingenuamente un'arma agli avversari; ingenuamente, ed anche contro la verità. Perchè non è vero che siano i partiti sovversivi, quelli che fanno opera illegale; chi è illegale è invece il Governo, sia colla sua azione diretta, sia — e sopratutto — con quella che fa svolgere dal partito su cui si appoggia.

Che vuol dire, in fatti illegale?

Vuol dire contrario alla legge, alla legge attualmente in vigore, naturalmente.

E siccome le leggi in proposito non sono sensibilmente cambiate dopo l'avvento del nuovo Governo, così non ha nulla di contrario ad esse l'ordinario lavoro dei partiti, cioè la loro propaganda, l'adunata d'assemblee, l'organizzazione di tutti i servizii riguardanti la stampa (corrispondenze, sottoscrizioni, distribuzione, ecc.), l'azione in seno alle organizzazioni operaie ecc. Contro la legge agisce invece chi impedisce colla violenza che un partito possa svolgere tutte queste attività, come fanno... quegli altri, mentre il Governo, per solito, barcamena a stiracchiare le leggi a suo beneplacito, e solo qualche volta — com'è avvenuto per la soppressione del Lavoratore *si assume apertamente la responsabilità di azioni ch'egli riconosce contrarie alla legge vigente.*

Ma allora — diranno i compagni — come dobbiamo chiamare il modo di lavorare che ci è imposto dalle attuali circostanze? Come distinguerlo da quell'aperto lavoro che si faceva «in tempi più leggiadri e men feroci»?

Io lo chiamerei: lavoro segreto: perchè esso è semplicemente un lavoro che si svolge in modo che gli avversari non lo conoscano affinchè essi non lo possano impedire.

Ma ciò che è segreto, non è detto che perciò solo debba ritenersi illegale; perchè se così fosse, mezza l'attività dei commercianti e degli industriali moderni sarebbe tale da mandare in galera queste colonne della società.

E qui non alludo, intendiamoci, ai furti e alle truffe legali di cui è profondamente materiata la vita degli uomini d'affari; ma parlo della parte più aperta e più onesta della attività di questi, come pure di quella, ad esempio, dei diplomatici.

Tutta questa gente, infatti, mantiene il più scrupoloso segreto sui propri affari; gli uni per difendersi contro la concorrenza, gli altri nell'interesse dei propri governi. E questo segreto lo ottiene con ogni mezzo: non ultimo fra i quali, la corrispondenza cifrata ed i linguaggi convenzionali.

Guardate — per prendere un esempio alla mano — i semplici bottegai; sulle loro merci vi è un cartellino, dal quale il commesso desume il prezzo che deve chiedere al compratore. Ma questo prezzo non è scritto chiaro, perchè, se no, il compratore potrebbe vederlo; esso è invece espresso in una forma convenzionale, come una parola, un gruppo di lettere, un gruppo di cifre. Eppure, nessuno penserebbe di arrestare il bottegaio per «lavoro illegale»!

Cerchiamo dunque, di dare ad ogni cosa il suo vero nome; così ci abitueremo, da un lato alla precisione, e dall'altro non daremo modo agli avversari di dirci che «ci accusiamo noi stessi».

L'avv. Azzeccagarbugli

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Mercato del lavoro ed immigrazione cogli Stati Uniti

Mentre i nostri emigranti si apprestano a partire — colla nuova quota assegnata all'Italia secondo la legge del 3 per cento — verso i 42 paesi che compongono gli Stati Uniti di America, sarà bene esaminare sul *Sindacato Rosso*, così come viene prospettata, la odierna situazione del mercato del lavoro nord-americano in rapporto al problema dell'emigrazione.

Sviluppo di produzione e scarsezza di mano d'opera.

Durante questi ultimi mesi il mercato del lavoro nord-americano ha acquistato uno sviluppo veramente eccezionale, particolarmente nelle industrie dell'acciaio e del ferro e nelle costruzioni edili. I trusts dell'acciaio — secondo un rapporto della *New York Federal Bank* — hanno fatto dei guadagni favolosi nel 1922.

Le statistiche del « Federal Reserve Board » segnano che lap roduzione degli Stati Uniti negli ultimi cinque mesi è accresciuta del 20 per cento e che il livello del mese di gennaio scorso ha superato quello più alto del 1920.

L'intensità dellap roduzione — determinando un aumento del costo delle materie prime e dei prezzi in genere — non ha mancato di esercitare la sua influenza sui salari. Degli aumenti del 25 per cento sono stati infatti concessi ai minatori, metallurgici, muratori, tessili ed affini.

Le acciaierie della regione di Chicago — tanto per citare un esempio dello sviluppo industriale americano — non possono accettare altre ordinazioni prima del mese di ottobre prossimo. La scarsezza di mano d'opera e di combustibile influiscono molto sulla produzione, che ha ora raggiunto l'85 per cento della sua capacità.

Le altre industrie — dalle manifatture di cotone alle miniere di carbone — riescono a dare un rendimento senza precedenti.

La disoccupazione nel campo operaio è scarsissima: da oltre 5 milioni nel 1920, il numero dei disoccupati agli Stati Uniti si è ridotto a circa 200,000.

Un'inchiesta del Dipartimento dell'Agricoltura, segnala, fra l'altro, che la mano d'opera agricola è assai scarsa, sopratutto nella zona industriale del Nord, che va dall'Ovest della nuova Inghilterra fino al Missisipi. Viene inoltre stabilito dalla stessa inchiesta che mentre le domande di lavoro si elevavano all'88,4 per cento, le offerte raggiungevano il 111,4 per cento. La penuria della mano d'opera è meno sensibile negli Stati occidentali.

Per ovviare l'inconveniente segnalato, il « Farm Labor Bureau of the United States Employment Services » — l'Ufficio di collocamento per gli operai agricoli — ha preso le misure necessarie per organizzare il reclutamento della mano d'opera richiesta per il lavoro del raccolto nelle regioni ove la coltivazione del grano si trovi specialmente sviluppata.

Uno speciale sviluppo industriale si manifesta negli Stati di New York, Pensilvania, New Jersey e dell'Oceano Pacifico.

La regione di Detroit, che è il centro dell'industria automobilistica americana, è così prospera che migliaia dei suoi abitanti sono senza tetto — stando a quanto riferiscono i giornali. Il paradosso si spiega col fatto che la popolazione operaia, attratta dalla prosperità dell'industria, cresce ogni giorno, cosicchè non trovando alloggio, questi operai sono obbligati a vivere attendati alla periferia. Altre migliaia però vivono in centri distanti perfino 50 chilometri da Detroit e si recano al lavoro in automobile. Conviene più acquistare un automobile di tipo popolare — soggiungono gli stessi giornali — che pagare gli affitti esorbitanti. Nella città di tende esistono tubazioni d'acqua e luce elettrica.

Ciò che avviene a Detroit può dimostrare la gravità delle condizioni degli alloggi negli Stati Uniti.

L'Alto Commissario per lo Stato di New York ha annunciato che i piani di costruzione di tutta una serie di lavori pubblici per parecchi milioni di dollari, già decisi per questa estate ed autunno, sono stati rimandati indefinitamente per la mancanza di lavoratori addestrati e per l'alto costo del materiale.

Un gran numero di costruzioni municipali è stato pure abbandonato ed ogni giorno quest'abbandono di opere già iniziate aumenta in tutto lo Stato.

Così sotto la forte protezione che viene assicurata alla produzione ed alla mano d'opera nazionale dalla nuova tariffa doganale messa in vigore lo scorso anno, da una parte, e dalle leggi restrittive dell'immigrazione dall'altra parte, prezzi e salari sono da qualche tempo l'oggetto di un disordinato rialzo, rammentante l'effervescenza che aveva preceduto la grande crisi del 1920. E sino da ora si palesano sintomi che fanno temere che una nuova *débacle*, simile a quella crisi, non sopravvenga in un prossimo avvenire.

Mentre questi segni non ingannatori — osserva un giornale inglese — fanno prevedere una prossima diminuzione della capacità di assorbimento del mercato interno, il commercio con l'estero subisce d'altro lato, una non meno sfavorevole evoluzione. Nello scorso marzo un'eccedenza delle importazioni, venne registrata per la prima volta dopo lunghi anni. E valutazioni ufficiali dicono che pei primi quattro mesi dell'anno in corso, la bilancia visibile del commercio americano si traduce in un deficit di una cinquantina di milioni di dollari.

Il problema dell'immigrazione e la legge del 3%

La scarsezza di mano d'opera ed altri coefficienti d'indole morale e spirituale appassionano l'opinione pubblica americana sui problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione, dividendo le parti contrastanti in favore o contro il restrizionismo, culminato nell'approvazione della legge del limite percentuale (Percentage Bill), emanata il 19 maggio 1921.

Questa legge chiamata del 3%, il cui vigore era stato fissato fino al 30 giugno 1922, e prorogato poi, dal Congresso Federale, fino al 30 giugno 1924, stabilisce che il numero degli stranieri, appartenenti ad ogni singola nazionalità, ammissibili negli Stati Uniti durante un anno amministrativo, debba essere limitato al 3% degli individui nati all'estero e appartenenti a quella nazionalità, che risultino residenti negli Stati Uniti secondo il censimento americano del 1920. La quota fissata per ciascun paese di origine fu poi ripartita in guisa che, per ogni mese, non potesse entrare in America più del 20% del contingente assegnato per tutto l'anno.

Nonostante questa notevole restrizione, si è affermata una forte tendenza nella Commissione della Camera dei Rappresentanti e nel Senato, secondo la quale la legge del 19 maggio 1921 dovrebbe essere modificata, portando dal 3 al 2% la quota degli stranieri che potranno entrare negli Stati Uniti, e prendendo a base del calcolo percentuale, per ciascuna nazionalità di provenienza, non più il censimento del 1910, bensì quello compiuto nel 1890. Per quanto riguarda l'Italia, le nuove restrizioni avrebbero una ben dura portata: l'attuale quota annua di 42,057, qualora il progetto della Commissione fosse in seguito approvato, verrebbe ridotta a poco più di un quinto, poichè non potrebbero entrare in America, annualmente, più di 8,912 emigranti italiani.

Le organizzazioni operaie sono anch'esse favorevoli ad un inasprimento della politica restrittiva, « poichè l'immigrazione tenderebbe a rovinare il mercato del lavoro e ad aumentare il numero dei disoccupati, il che potrebbe portare, come conseguenza, ad un abbassamento del livello di esistenza ». Prescindendo da ogni antagonismo di razza,, i Sindacati operai si oppongono particolarmente all'immigrazione di lavoratori extra-europei, per il timore che la concorrenza di essi provochi una forte riduzione dei salari. L'opinione della Federazione americana del lavoro è stata un fattore decisivo importante nel momento in cui il Governo degli Stati Uniti elaborò il suo programma di restrizioni all'immigrazione. La Federazione era d'avviso di proibire l'importazione della mano d'opera. « Fino a che la vita economica degli Stati Uniti non fosse ritornata in condizioni normali ».

D'altra parte, l'esperienza del primo anno di applicazione dell'attuale legge avrebbe indotto il sen. Reed di Pensilvania a proporre una percentuale del 5% del numero degli stranieri residenti negli Stati Uniti nel 1900, per soddisfare ai bisogni di mano d'opera agricola e industriale.

D'accordo con lui vi sono le organizzazioni padronali, le quali, nell'intento di facilitare la entrata della mano d'opera non qualificata, continuano a reclamare l'attenuazione delle restrizioni apportate all'immigrazione. Il Congresso Americano delle miniere, l'Associazione degli Industriali dello Stato di Massachussets e l'Associazione americana dei fabbricanti di chincaglierie, hanno esaminato e votato delle raccomandazioni in questo senso.

Ma il dott. R. Estcourt pensa che la « diminuzione della quantità di mano d'opera europea immigrante agli Stati Uniti non sembra dovuta alla legge del tre per cento ». A suo giudizio, questa diminuzione deve essere attribuita:

1) al deprezzamento della valuta europea ed all'aumento del prezzo della traversata;

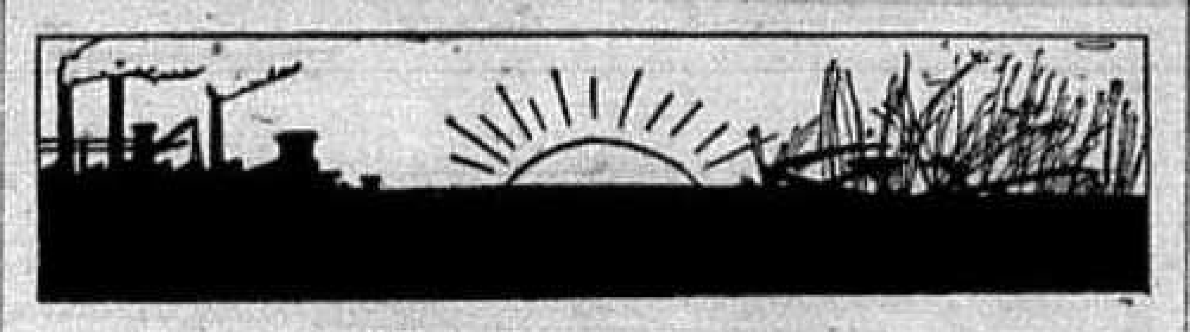
2) al numero elevato di impieghi offerti in Europa ai giovani scapoli;

3) ai cambiamenti apportati nelle condizioni del servizio militare, cambiamenti che spingono gli europei degli Stati Uniti a ritornare nei loro paesi di origine.

Il dott. Estcourt conclude dicendo che la situazione presente è provvisoria, che la mano d'opera ha una naturale tendenza a dirigersi verso i paesi che offrono delle condizioni più vantaggiose, e che se si vuole attirare degli immigranti di qualità soddisfacente, bisogna poter loro affrire alloggi più comodi e condizioni vantaggiose nelle regioni che si desidera che essi rimangano ».

Il Congresso Federale sarà chiamato a pronunziarsi, nella Sezione dell'Ottobre prossimo, sui vari progetti in esame presso le apposite Commissioni: tutto fa credere, valutando le forze in contrasto, che all'attuale legge del 3 per cento non verrà apportato alcun miglioramento. E' più probabile invece, un maggior inasprimento restrittivo.

GIUSEPPE PIZZUTO.



Dalla Russia Soviettista

La nuova costituz. degli Stati Un. Sovietisti

L'Esecutivo Panrusso dei Soviets ha adottato il 6 luglio scorso la nuova carta costituzionale dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche socialiste, composta da una prefazione illustrativa e dallo Statuto, suddiviso in 72 articoli.

Togliamo dalla Izvestia i punti più salienti relativi alla prefazione.

« Dalla formazione delle Repubbliche sovietiste gli Stati del mondo sono divisi in due categorie: capitalisti e socialisti. Negli stati capitalisti sopravvivono gli odi nazionali, l'ineguaglianza, la schiavitù coloniale, lo spirito imperialista, l'oppressione nazionale, i massacri proletari, le atrocità imperialiste, le guerre.

Qui, sotto il governo socialista, si affermano invece la reciproca solidarietà e la pace, la libertà e l'uguaglianza nazionale, la pacifica consistenza dei popoli e la loro fraterna collaborazione.

Lo statuto stesso dell'Unione Sovietista riveste la forma di un contratto.

L'Unione Sovietista comprende: la Repubblica Socialista Federativa dei Soviets di Russia (R. S. F. S. R.); la Repubblica Socialista Sovietista dell'Ucraina; quella della Russia Bianca; la Federazione Socialista Sovietista Transcaucasica (Azerbeidjan, Georgia, Armenia).

Gli organi centrali dell'Unione dirigono le relazioni estere, concludono i trattati internazionali; tutte le modificazioni di confini stranieri e interni sono di loro competenza; essi ricevono nuovi associati nell'Unione, dichiarano la guerra e fanno la pace, ratificano i trattati internazionali, dirigono il commercio con l'estero e regolarizzano il commercio interno e il piano economico dell'Unione, dirigono i trasporti e i servizi postali e telegrafici, organizzano e dirigono le forze armate, fissano le imposte, regolano la circolazione monetaria, l'usufrutto delle terre e lo sfruttamento del sottosuolo, la legislazione del lavoro, la procedura giudiziaria, l'insegnamento generale, i pesi e le misure, i diritti degli stranieri, la statistica generale, le divergenze fra gli Stati dell'Unione; hanno il diritto di amnistia. La nuova Costituzione non può essere modificata che da Congresso dei Soviets dell'Unione.

In tutte le altre questioni, le Repubbliche associate conservano la intera sovranità sui loro territori; esse sono libere di lasciare l'Unione. I loro confini non possono essere modificati senza il oro consenso. Tutti i cittadini dell'Unione godono dei medesimi diritti.

L'organo supremo del potere dell'Unione è il Congresso dei Soviets e, negli intervalli fra le sessioni, l'Esecutivo Centrale composto dal Consiglio dell'Unione e dal Consiglio delle Nazionalità.

Il Congresso dei Soviets dell'Unione è composto di un delegato dei Soviets urbani ogni 25,000 elettori, e da un delegato dei Soviets rurali ogni 125,000 abitanti. I delegati al Congresso Panrusso sono eletti dai Congressi provinciali. Il Congresso Panrusso ha luogo ogni anno, ma possono essere convocati anche Congressi straordinari. In circostanze eccezionali, l'Esecutivo può differire la riunione del Congresso ordinario.

Il Congresso Panrusso elegge il Consiglio dell'Unione, che conta 371 membri, e che è composto da rappresentanti delle repubbliche associate proporzionalmente alla loro popolazione. Il Consiglio delle Nazionalità è formato da 5 rappresentanti di ciascuna repubblica e da un rappresentante di ciascun territorio autonomo della R. S. F. S. R. La sua composizione deve essere sanzionata dal Congresso.

Il Consiglio dell'Unione e delle Nazionalità studiano tutti i provvedimenti legislativi loro sottoposti dall'Esecutivo, dal Consiglio dei Commissari del Popolo e dagli Esecutivi delle Repubbliche associate. L'Esecutivo dell'Unione promulga le leggi e i decreti. Esso si riunisce in sessionep lenaria tre volte all'anno. E' costituita una Commissione arbitrale per dirimere eventuali conflitti fra il Consiglio dell'Unione e quello delle Nazionalità, e, in ultima istanza, può essere chiamato a decidere il Congresso Panrusso. Negli intervalli fra le sessioni dell'Esecutivo, il suo potere appartiene in pieno al Bureau, composto di ventun membri e che comprende di diritto i bureaux dei Consigli dell'Unione e delle Nazionalità. L'Esecutivo Centrale è responsabile davanti al Congresso.

I decreti e le misure legislative sono pubblicati in tutte le lingue delle repubbliche associate.

L'Esecutivo Centrale elegge il Consiglio dei Commissari del popolo, il quale è costituito da: 1 presidente e un supplente del presidente, i commissari del popolo per gli Affari Esteri, la Guerra, Marina, Commercio Estero, Vie e Comunicazioni, Poste e Telegrafi, Ispezione Operaia, Lavoro, Vettovagliamento, Finanze e infine dal presidente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale. Il Consiglio dei commissari del popolo è responsabile davanti all'Esecutivo, il quale può cassare le sue decisioni, di sua iniziativa o in seguito a domanda degli Esecutivi delle repubbliche associate.

Un tribunale supremo dell'Unione è costituito allo scopo di affermare la legalità rivoluzionaria. Esso rivede gli arresti dei Tribunali delle Repubbliche associate quando siano incompatibili con la legislazione comune, o contrari agl'interessi degli Stati Uniti Sovietisti, dei quali dirime gli eventuali litigi. Esso giudica infine i funzionari dell'Unione che si rendessero responsabili di gravi reati.

I commissari del popolo sono: 1. Unici per tutta l'Unione delle Repubbliche (Affari Esteri, Guerra e Marina, Commercio Estero, Vie e Comunicazioni, Poste e Telegrafi) ed hanno in tutte le Repubbliche associate esclusività di potere; 2. Unificati (Economia popolare, Vettovagliamento, Lavoro, Finanze, Ispezione Operaia) e sono rappresentati in ciascuna delle Repubbliche da un commissario del popolo che dipende dal potere locale.

Il commissario del popolo presiede il Bureau o Collegio del suo Commissariato e ha diritto di prendere le decisioni di sua competenza alla condizione che ne informi il Collegio.

In certi casi gli Esecutivi delle Repubbliche associate esercitano il diritto di veto sulle decisioni del commissario del popolo quando queste fossero in contraddizione con la costituzione e la legislazione comune. I commissari del popolo della Unione sono responsabili davanti al loro Consiglio, all'Esecutivo dell'Unione e al suo Bureau.

Un servizio politico dello Stato (G. P. O. M.) è costituito presso il Consiglio dei commissari del popolo allo scopo di combattere la controrivoluzione economica e politica, lo spionaggio e il banditismo. Il presidente del Consiglio politico dello Stato ha voto consultivo nel Consiglio dei commissari del popolo. Uno Statuto speciale regola i rapporti del servizio centrale coi servizi similari delle Repubbliche dell'Unione. Il Procuratore del Tribunale Supremo dell'Unione controlla la legalità degli atti del servizio politico dello Stato.

Nelle Repubbliche associate l'organizzazione del potere è fissata su questo modello: 1. Congresso dei Soviets, 2. Esecutivo; 3. Bureau dell'Esecutivo. Ogni singola Repubblica ha il suo Consiglio dei commissari del popolo, costituito da: presidente, supplente, Economia popolare, Agricoltura, Finanze, Vettovagliamento, Lavoro, Interni Giustizia, Ispezione operaia, Istruzione pubblica, Salute pubblica, Previdenza sociale. Gli esecutivi delle Repubbliche associate hanno diritto di amnistia per i loro rispettivi territori.

La bandiera dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste è rossa, e porta per emblema la falce e il martello sopra il gobo terrestre circondato da spighe, e il motto scritto in sei lingue (russa, ucraina, bianco-russa, georgiana, armena e turco-tartara): « Proletari di tutti i paesi unitevi! ». Al disopra dell'emblema una stella a cinque punte.

Mosca è la capitale dell'Unione.

L'industria elettrica in Maggio

La *Pravda* dà la seguente notizia sull'incremento dell'industria elettrica russa nel mese di maggio in confronto del mese precedente:

I quattro trusts dell'industria elettrica nazionalizzata impiegavano al 1 giugno 14,883 lavoratori, ciò che significa un aumento de personale del 9 per cento sulla relazione del mese di aprile.

Il valore totale della produzione della industria elettrica in maggio si è elevato a 2,472,000 rubli-oro, vale a dire è aumentato del 13 per cento nei confronti della produzione del mese di aprile.

FRANCIA

Agitazioni, scioperi, serrate

Il movimento generale per la regolazione dei salari in corrispondenza del costo della vita, si estende e si intensifica.

Vi sono scioperi fra i metallurgici ed i falegnami di Lione, fra i carpentieri di Parigi, fra i vetrai di Charleville, fra i tessili di Belfort e di Troyes; agitazioni e richieste di aumenti di salario sono avanzate ovunque, per quasi tutte le categorie. Il prezzo del pane è salito a fr. 1,20 al chilo.

Nelle Bouches-du-Rhone il Sindacato Industriale Metallurgico di Marsiglia ha dichiarato a serrata generale a partire dall'8 corrente. Esso, alle richieste dei Sindacati operai, per l'aumento dei salari, aveva risposto accordando il 5 per cento d'aumento, accettato dal Sindacato riformista e rifiutato da quello unitario. I fonditori si erano anzi posti in sciopero. Da ciò la serrata che gli industriali affermano di voler continuare sino a quando entrambi i Sindacati operai avranno accettato l'aumento accordato.

Lo sciopero nei laterizi dura da tre mesi. I padroni non hanno mai nemmeno voluto trattare.

Gli impiegati di commercio e quelli di banca moltiplicano le loro riunioni, e minacciano anch'essi di scioperare.

Intanto la vita si fa più difficile e più costosa. Ora, con gli ottantamila serrati della metallurgica — molti dei quali cercano di collocarsi in altri lavori — la situazione del mercato del lavoro subisce ancora un aggravamento.

In generale, le masse dànno prova di compattezza e ferma volontà di lotta.

La disoccupazione in Europa

Dalla rivista francese *Economie et Statistique* togliamo i seguenti dati sulle percentuali di operai disoccupati nei paesi sotto indicati. Occorre però tener presente che le percentuali si riferiscono non a tutta la massa dei lavoratori organizzati e non, ma soltanto a quelli iscritti nei Sindacati. Ora, quando si consideri che i disoccupati sono in gran numero non organizzati, si deve concludere che le percentuali seguenti dovrebbero essere innalzate considerevolmente. Comunque, ecco le percentuali, riferite soltanto agli organizzati e rispecchianti lo stato di disoccupazione dal marzo scorso:

Germania 5,7 per cento; Inghilterra 12,3; Bedgio 1,7; Olanda 16,8; Danimarca 21,5; Svezia 20,8; Norvegia 15,1; Manca la percentuale riferentesi all'Italia.

LE NOVELLE DELLA RUSSIA RIVOLUZIONARIA

Lo straniero

Frammento di Vs. IVANOV

(Nei capitoli precedenti si racconta che un treno blindato ed un distaccamento in suo appoggio, dell'esercito misto di russi controrivoluzionari e di giapponesi, ha sconfitte le bande di partigiani rossi di Verscinin; e che tali bande sono fuggite verso i monti, assalite di tanto in tanto da pattuglie di cosacchi, di czechi, di giapponesi, d'altri ignoti stranieri. La scena del presente capitolo riguarda appunto una banda di 200 rossi, che dopo sei giorni di fuga, avanza verso i monti, proteggendo i carri colle famiglie e le suppellettili che li precedono).

VII.

Il cinese Sin-Bin-U, schiacciandosi contro la roccia, lasciò passare davanti a sè l'intera banda, dicendo ad ognuno dei contadini che la componevano:

— Bisogna battere il giapponese! U-u-ah! Ecco come bisogna batterlo!

E con un largo movimento delle braccia, gli faceva vedere in che modo bisognava battere il giapponese.

Verscinin si fermò, e disse ad Ivacio Ocoroc:

— Il giapponese per noi è più cattivo della tigre. La tigre, prima di mangiare un chinese, gli strappa via la vente. Per fargli pigliare aria. Eh! Ma il giapponese non ci bada, e se lo mangerebbe con tutte le ciabatte!

Il cinese, contento di sentir parlare di sè, andò a loro.

Nichito Verscinin, capo dello Stato maggiore dei partigiani rivoluzionari, andava col suo vicino Ivacio Ocoroc dietro alla banda. I calzoni di felpa azzurra, larghi come un sacco da farina, erano stretti attorno alle ginocchia, grosse come roccoli di cavallo; ed il suo viso era raggrinzito dal vento marino. Ivacio Ocoroc, con aria stanca e sognante, guardando Verscinin nella barba, cacciò fuori, come se vene parlato del desiderato riposo:

— In Russia certo, Nichito Jegoric, essi costruiranno sicuramente la torre di Babele. E ci disperderanno, come l'avvoltoio disperde i pulcini, certissimamente. Io ti dirò: Nichito Jegoric, vuoi dell'acquavite? E tu mi risponderai in giapponese: « Tala-bala! ». E Sin-Bin-U — che gli venga un'ulcera sul naso! — canterà in russo. Eh?

Prima Ivacio ha lavorato nelle miniere d'oro; ed egli parla sempre come se avesse trovato una pepita e non credesse nè a sè, nè agli altri. Ha il capo ricchiuto, biondo-rosso, e lo dondola trascuratamente; esso quasi si fonde nello stanco vento tiepido soffiante dal mare, nei caldi languidi odori della terra e degli alberi.

Verscinin si gettò il fucile sulla spalla destra, e rispose:

— Tu ci hai inclinazione, Ivacio. E noi avremo sofferto così...?

Ocoroc sghignazzò rapidamente, vincendo la stanchezza:

— Non mi piace!

— Noi distruggiamo i nostri averi. I campi, laggiù, le sementi, le case... E questo non passerà impunito. Per ciò noi dovremo soffrire.

— Mandiamo via il giapponese, Nichito Jegoric: questo è il meglio! Caricâmogli il ventre di terra... e giù, in mare!

— Il giapponese è un popolo piccolo, e che cosa vuoi da un piccino? Popolo a buon prezzo. Quindi, come una sigaretta: hai come una cosa da fumare, e il fumo sale, ma... non è che impertinenza! La pipa, per esempio, è ben altra cosa.

Verso le foreste ed i monti, ribollendo, con sommessi rissamenti stanchi, fluivano nei solchi delal stradicciuola i ruscelletti d'uomini, di bestiame, di carri e di ferrame. In alto, sulle rocce, facevano la loro ombra triste i cedri. Il calore torrido disseccava i cuori come rami spezzati, ed i piedi non trovavano d've posarsi, come in un incendio. Di nuovo indietro risonarono delle fucilate.

Alcuni partigiani rimasero dietro alla banda e si prepararono a difendesi a fucilate.

Ocoroc sorrise:

— Oggi ho visitato la colonna dei carri. Che divertimento!

— Ebbene?

— Un gallo canta. Quei nesci si portano l'uccello nei monti. Io dico loro: mangiatelò, tanto lo getterete via lo stesso...

— Non si deve. Senza bestiame, l'uomo non può. Senza bestiame, egli perde tutta la saldezza. La saldezza dell'animo...

Sin-Bin-U disse forte, nel curioso dialetto internazionale siberiano:

— Cosachi-cia-ja! Niponsa-cupa, madama beri-mala! Nehao, cosachi nehao! (I cosacchi sono cattivi! Il giapponese è una canglia, prende le donne... male, cosacchi male!). Il russo, rosso!...

Egli torcendo le labbra, schizzò la saliva di tra i denti, ed il suo viso, del colore della sabbia delle miniere d'oro, cogli occhietti sottili come semi di melone, sorrise allegramente:

— Sciangò! (Bene!.

Sin-Bin-U, in segno di approvazione, alzò il dito medio.

— Male!

E sospirosamente guardò indietro.

I partigiani, come un branco di cinghiali che abbiano abbandonato il covo per un incendio della foresta, si trascinavano al monte fra collera e tormenti. E la madre terra stringeva a sè, con voluttà, i suoi figli: il cammino era pesante. Nelle colonne di carri, i cavalli si voltavano indietro, con sottili nitriti di pianto. I cani, disabituati dall'abbaiare, correvano in silenzio. Dalle ruote dei carri si distaccavano l'ultima polvere e l'ultimo catrame dei luoghi famigliari.

A destra, nelle bassure oscureggiava la quercia, impallidiva il frassino.

A sinistra di esse, non riusciva mai a scomparire — tranquillo, verde cupo, odoroso di sabbie e d'alghe, il mare.

La foresta era come il mare, e il mare come la foresta, solo la foresta era un po' più cupa, quasi azzurra.

I partigiani guardavano con insistenza verso occidente, e ad occidente sfumavano, dorati, i rosei graniti dei monti; ed i contadini, di tra i rami degli alberi, guardavano là e poi sospirano profondamente, e per questi sospiri i cavalli dei carri agitavano le orecchie e tremavano, come se avessero sentito il lupo.

Ed al cinese Sin-Bin-U pareva, che i contadini, dietro ai rosei graniti dei monti, volessero vedere qualcos'altro: qualcosa di atteso.

Il cinese aveva una gran voglia di mettersi a cantare.

Nichito Verscinin era pescatore d'antica schiatta.

Egli sospirava, senza il mare: e la vita per lui era l'acqua, e le sue cinque dita erano le piccole maglie d'una rete, qualcosa vi sarebbe caduto in qualche modo. Sua moglie si mostrava grassa e molle, come una lota; di figli ne aveva dato cinque, uno dopo l'altro, anno per anno in cinque autunni quando le ar- anno per anno in cinque autunni quando le aringhe andavano in fregola; e forse per questo i bambini erano venuti su coi capelli chiari — pesciolini dalle squame d'argento.

Colla pesca egli aveva prosperato; in tutta la regione circolava la fama della « buona fortuna di Verscinin », e quando i capi del subdistretto avevano deciso di marciare contro i giapponesi ed i soldati dell'ataman a capo dello stato maggiore rivoluzionario si era eletto Nichito Jegoric. Dal subdistretto erano rimasti conservati i carri, la bambinaglia e le donne. Si doveva accomodare la propria vita, come le case, non si sapeva ancor quando — accomodarla di nuovo, come avevano fatto gli antenati, arrivati qui, sulla terra selvaggia, dalle lande di Perm.

Molte cose erano incomprensibili: e la moglie, come da giovane, desiderava di non aver bambini.

Pensare era difficile; era desiderabile di tornare indietro, e fucilare i giapponesi, i cosacchi, gli americani, rigettandoli in quel sazio mare, che manda dalle sue isole gli uomini, che sanno soltanto uccidere.

Presso al piede della ripida sponda, delle pietre, facenti diga al torrente interrompevano la via, ed alle rocce era appeso, prendendo come un balcone, un ponte di canne intrecciate. La vena principale del torrente si spingeva nella roccia a diga, e più giù, tra le pietre, si dibatteva come epilettica la bianca spuma della corrente centrale.

Oltrepassato il ponte, Verscinin disse:

— Riposo, no?

I contadini si fermarono, ed accesero la pipa.

Si decide di non fare riposo: si doveva ancor passare solo il villaggio di Davja, e là i monti erano vicini, e si poteva riposare la notte, fra i monti.

Presso la tunca del villaggio di Davja, un contadino scalzo, colla testa bendata con uno straccio, spingeva avanti un ronzino pezzato. Egli disse:

— Qui s'è stata battaglia, Nichito Jegoric.

— Contro chi?

— Nel villaggio. I giapponesi hanno combattuto contro i nostri. Una gran massa di popolo è caduta. Il giapponese se n'è andato: lo abbiamo respinto, ma noi crediamo che domani tornerà. Ebbene, noi carichiamo i nostri miserabili averi, e vogliamo venire con voi nei monti...

— E chi sono i nostri?

— Non so, amico. Non del tuo distretto, credo. Sono anche loro contadini. Hanno degli spruzzapalle, degli ottimi spruzzapallottole; e con questi sparano. Sono anche delle montagne.

— Ci incontreremo!

Sulla via maestra del villaggio giacevano cadaveri d'uomini e di bestie, e carri.

Un giapponese, colla gola trapassata da una baionetta, era coricato sopra un russo. Il russo aveva un lungo occhio azzurro che gli pendeva sulla guancia. Sulla sua camicia, inondata di sangue, correvano delle mosche.

Quattro giapponesi giacevano presso uno sbarramento col viso allingiù, come contenti. Avevano la nuca spezzata. Dei pezzi di pelle, coi capelli neri lapidi, erano appiccicati al dorso delle loro graziose divise pulite, e le loro ghette gialle erano spazzolate con cura, come se essi si fossero preparati per andare a passeggio per le vie di Vladivostok.

— Vergogna! Bisogna seppellirli! — disse Ocoroc.

I contadini stavano caricando i loro averi sui carri. I ragazzi spingevano le bestie. I visi di tutti erano come sempre: tranquillamente attivi.

Solo un cagnaccio biancastro, impazzito, si aggirava a cerchio fra i cadaveri, di cortile in cortile.

Andò dai partigiani un vecchio col viso simile ad una grigia pelle di pecora spelata; qui cadeva un fiocco di capelli. Il rosseggiava la pelle delle guancie e della fronte.

— Tu fai il soldato? — domandò con voce di pianto a Verscinin.

— Si deve, nonno.

— Vedo anch'io. E' una cosa che nausea il popolo. Non c'è mai stata una guerra così schifosa. Lo czar ci ha chiamati, ed ora — che il diavolo ci porti! — combattiamo anche fra noi.

— E' lo stesso, nonno, come se noi andassimo, andassimo, ma il carro... crac! Si vede che esso era già marcio da un pezzo, e bisogna farne uno nuovo.

— Eh?

Il vecchio abbassò il capo verso terra, come se avesse cercato di udire un rumore sotto i suoi piedi, e ripetè:

— Non capisco, io! Eh?

— Il carro, già, si è rotto!

Il vecchio, come scuotendo via dell'acqua dalle sue baccia, se ne andò brontolando:

— Già, già... adesso, anche i carri! E' nato l'anticristo, non aspettarti più dei buoni carri.

Verscinin si fregò i lombi doloranti, e guardò intorno. Il cagnaccio non cessava di guaire.

Uno dei partigiani tirò giù la carabina, e sparò. Il cagnaccio si ravvolse come una palla, poi si distese come se si stesse svegliando allora, e crepò.

Il vecchio lo guardò ansioso.

(Continua).

Movimento sindacale e vita proletaria

VITA SINDACALE MILANESE

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DELLE LEGHE

Domenica scorsa ebbe luogo l'annunciata riunione dei Consigli Generali delle Leghe nella sala della Camera del Lavoro per discutere la relazione morale e finanziaria camerale del 1921-22 e per la rielezione delle cariche direttive, elezione che sarà preceduta da una ampia discussione sul programma di lavoro che i comunisti e massimalisti sostengono in base alla mozione delle *Sinistre Sindacali* che pubblicammo nello scorso numero del *Sindacato Rosso*.

All'ora fissata per la convocazione, la sala è già affollata di delegati. Alle ore 9,30 il segretrio camerale *Bensi*, apre la seduta annunciando la morte del compianto professore Augusto Osimo, presidente della Società Umanitaria. Tale annuncio suscita il compianto di tutti i presenti.

Dopo una vivace protesta di *Moretti* contro la *Giustizia*, alla quale si associa *Buscaglia*, circa una pubblicazione, inopportuna nei riguardi del Segretario Federale dei tramvieri, *Sardelli*, si passa alla relazione morale.

Bensi la illustra, e rileva l'appunto mosso dall'*Avanti!* che ha definito la relazione stessa vuota di idee e di programmi, priva di vero interesse politico sindacale e di insegnamenti. Giustifica questo vuoto dall'intesa intervenuta fra la maggioranza e la minoranza della C. E. scadente, le quali, per presentare una relazione unica, evitarono di fare nella relazione affermazioni di principio e di metodo. Per il resto, siccome tutte le Sezioni sono in possesso della copia, trova superfluo intrattenersi oltre sui particolari dell'operato della C. E.

Verni, comunista, riservandosi di discutere poi l'operato della C. E., rileva la prima mancanza commessa dalla medesima col non aver mai provveduto e, anzi, rifiutato di convocare il Consiglio delle Leghe. Nota anche che le relazioni dovrebbero essere annuali e non biennali. L'enorme elencazione delle vertenze e scioperi, fatta nella relazione, comprende anche agitazioni ove la C. E. non ha avuto alcun intervento o influenza. Si è ciò fatto per nascondere il vuoto o valorizzare un lavoro magari non fatto? La C. E. — continua il Berni — non curò, dopo la bufera del secondo semestre dell'anno scorso, di riorganizzare tutti gli sbandati. Così sui movimenti politici la C. E. non dice il suo parere, specialmente nei riguardi della Confederazione Generale del Lavoro e dei tentativi di trasformare arbitrariamente la struttura delle Organizzazioni, tentativi che si sono fatti senza interpellare il Consiglio Nazionale Confederale. Lamenta pure che anche il fatto dei recenti scioglimenti di Camere del Lavoro da parte della Confederazione, non abbia provocata nessuna dichiarazione della C. E. Conclude riaffermando il programma e l'indirizzo propugnati dal Partito comunista, in buona parte compreso nel programma delle sinistre sindacali. Per tutte le ragioni e concetti esposti dichiara che il gruppo comunista non approva l'operato della C. E.

Parlano poi *Cremonesi*, *Saccani* e *Faravelli* sostenendo i concetti socialdemocratici.

Bensi risponde a Berni sulle ragioni di dettaglio (scioperi elencati, relazione biennale, mancata convocazione del Consiglio generale delle Leghe, ecc.). Accenna ai motivi che secondo lui giustificherebbero tutto l'atteggiamento della Direzione camerale. Circa le manchevolezze della C. E., asserisce che nei momenti di maggior pericolo pochi comunisti e massimalisti e pochi unitari sarebbero rimasti al loro posto di difesa delle Organizzazioni. Sulla riorganizzazione accenna alle 30 mila e più tessere già pagate per il 1923. Sui rapporti con la Confederazione del Lavoro, e le trasformazioni sindacali, accenna ai motivi che avrebbero provocato la espulsione o lo scioglimento di talune Camere del Lavoro.

Buscaglia, massimalista, fa dei rilievi circa la difesa delle organizzazioni da parte degli unitari, i due terzi dei quali sarebbero alla direzione delle medesime. Nota che non pochi di costoro, alcuni mesi or sono, in momenti difficili, non si vedevano più all'Organizzazione.

Verni replica a Bensi, asserendo che sui punti principali il segretario camerale non gli ha risposto. Riconferma che voterà contro le operato della C. E.

A questo punto, essendo esaurita la discussione generale, il presidente comunica essere pervenuti i seguenti ordini del giorno:

« Il Consiglio Generale delle Leghe approva la relazione morale e finanziaria 1921-22 e passa all'ordine del giorno ».

« Il Consiglio Generale delle Leghe, riunito il 22 luglio 1923, prende atto della relazione morale e finanziaria presentata dalla C. E. per gli anni 1921-22 e passa all'ordine del giorno ».

F.ti: *Faravelli, Cremonesi, Viganò.*

« Il Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro di Milano, riunito il 22 luglio 1923, udita la discussione sulla relazione morale e finanziaria per gli anni 1921-22 e sull'andamento camerale, non approva la relazione ».

F.to: *Verni.*

Brigati dichiara che il secondo ordine del giorno non può essere accolto dalla C. E., perchè la parte finanziaria della relazione o la si approva o viceversa.

Diversi delegati propongono che la relazione sia divisa, nell'approvazione, in due parti: sulla prima si prenderà atto; sulla seconda si potrà dare voto di approvazione.

Il presidente pone in votazione il primo ordine del giorno che viene approvato con una ventina di voti di maggioranza.

Sulla rinnovazione delle cariche camerali vengono fissate le elezioni mediante votazione a scheda segreta, nei giorni 28, 29 30 corrente.

Circa la composizione del seggio elettorale, s'accende una animata discussione fra i diversi rappresentanti delle due correnti. Si approva ch'esso venga formato da due rappresentanti socialdemocratici e due delle sinistre sindacali, i quali si sceglieranno il presidente.

Il *Presidente* pone a partito la proposta, concreta per il diritto di voto; ossia voteranno coloro che avranno prelevata la tessera non oltre il 30 giugno e pagata non più tardi del 26 corrente.

Tale proposta è approvata a maggioranza.

Si dovrebbe passare all'ultimo comma dell'ordine del giorno: « Discussione generale sui programmi delle diverse frazioni ».

Buscaglia è invece d'avviso che la discussione abbia ad essere più ampia per le alte ragioni di principio che lo richiedono.

Baroni, *Faravelli* e *Sala* propongono la continuazione dell'attuale seduta per il pomeriggio.

Nicola e *Saccani* sostengono che la discussione generale dei programmi è necessaria anche per il tempo trascorso senza la convocazione del Consiglio delle Leghe. Propongono che la continuazione della seduta sia rimandata a mercoledì sera.

Maglioni, della Confederazione generale del Lavoro, dice che la discussione è dubbia nella sua utilità: comunque sarebbe impossibile esaurirla completamente. Se si deve procedere, è però del parere che si faccia nel pomeriggio.

Berni afferma che non tutti i delegati hanno un mandato preciso sui programmi. Ragione per cui è opportuno procedere alla discussione generale.

Restano quindi tre proposte:

Non procedere più a nessuna discussione generale dei programmi.

Procedere alla discussione nel pomeriggio.

Rimandare tale discussione a mercoledì sera.

Il *Presidente* pone ai voti la prima proposta, che erroneamente ritiene approvata.

Rifatta però la votazione con maggiore chiarezza, è approvata a gran maggioranza la terza proposta: ossia di rimandare la discussione generale dei programmi a mercoledì sera.

E con ciò l'importante seduta si scioglie.

Il Congresso Interprovinciale Edili

Domenica si è tenuto alla Camera del Lavoro l'annuale Convegno del Sindacato Interprovinciale muratori ed affini per discutere la relazione morale e finanziaria del forte organismo sindacale.

Erano presenti 75 Sezioni sulle 102 che conta il Sindacato. Altre Sezioni avevano mandata l'adesione scusando l'assenza.

Il segretario del Sindacato, *Massari*, illustra la relazione morale e finanziaria.

Tracciato un quadro generale della situazione anormale in cui deve svolgersi l'attività del Sindacato, esprime tutto il suo compiacimento per la solidarietà del forte organismo sindacale che resiste meravigliosamente a tutte le insidie e alle sopraffazioni che in questi momenti di reazione vengono tentate per distruggere l'organizzazione dei muratori, che in un quarantennio di azione ha portato grandi benefici economici, morali e sociali alla classe.

Illustra le varie agitazioni sostenute dal Sindacato per la rinnovazione dei contratti di lavoro, che ad onta della mutata atmosfera politica si poterono rinnovare a buone condizioni e così a Busto, Gallarate, Legnano, Pioltello Vimodrone, Cassano d'Adda, Melzo, Lacchiarella, Abbiategrasso e Sesto S. Giovanni.

Mette in rilievo la lotta dei muratori monzesi combattuta in un ambiente assai difficile e in confronto a industriali fortemente decisi alla più aspra resistenza, pur di arrivare a peggiorare grandemente il contratto di lavoro e vinta dopo 46 giorni di magnifica resistenza. Dopo aver riassunto le agitazioni e gli scioperi, il relatore passa ad illustrare le altre attività svolte dal Sindacato in rispetto al movimento della previdenza, per la assicurazione contro la disoccupazione, per la assistenza agli invalidi o impotenti soci del Sindacato.

Indi passa a leggere la relazione finanziaria.

Apertasi la discussione, prese la parola il compagno Bianchi, che mise efficacemente in rilievo le deficienze riscontrate nell'azione svolta dai dirigenti riformisti che spesso deviarono dalla linea classista. Qualche altro delegato fece dichiarazioni, indi approvate le relazioni, il Convegno si sciolse.

Il Sindacato Ferrovieri Italiani per i suoi soci colpiti dalla reazione

Un interessante comunicato del C. C. e del Comitato Nazionale Ferrovieri puniti, informa che il Sindacato ha speso dall'agosto 1922 al giugno 1923 le seguenti somme, dalle quali sono escluse le spese di amministrazione (personale, stampe, posta, ecc.) e quelle per la pubblicazione della *Tribuna dei ferrovieri*:

Per i dimissionati	L. 1,300,000
Per i sospesi	» 300,000
Per gli avventizi licenziati	» 600,000
Per gli arrestati e banditi e per le case distrutte	» 100,000
Per le spese legali dei processi di cui all'art. 181 e per i ricorsi dei dimissionati	» 200,000
Totale	L. 2,500,000

A questa cifra di due milioni e mezzo si dovrebbero aggiungere circa 140,000 lire di parcelle scoperte e processi in corso.

Lo sforzo del Sindacato è senza dubbio notevole, mantenendo naturalmente il nostro punto di vista critico sulle direttive e sull'opera politica, quale viene esponendo nei suoi articoli il nostro *ferroviere comunista*, additiamo al proletariato quanto possa, anche materialmente, l'opera dell'organizzazione e l'ammirevole solidarietà dei suoi membri, ed esortiamo i ferrovieri tutti, i rimasti in servizio ed i colpiti dalla reazione, a restare nel Sindacato, a compiere in questo grave momento il loro dovere, ad innalzare le tradizioni classiste del loro Sindacato, che non potranno essere offuscate nè dalla debolezza dei capi, nè dalla bufera reazionaria.

Da Roma

Lo Stato sfratta i suoi inquilini

Il licenziamento dei ferrovieri, a parte le evidenti ragioni di rappresaglia politico-sindacale, può corrispondere ad una necessità amministrativa anche giustificabile.

L'on. Torre invece nella sua sadica voluttà di dare addosso ai ferrovieri rossi non si ferma al licenziamento dal lavoro, ma vuole andare più in là, togliendo anche la casa.

Infatti ai ferrovieri esonerati dal Commissario, il cui alto sapere è stato dimostrato l'altro giorno alla Camera, che hanno la disgrazia di abitare nelle case economiche dei ferrovieri, venne in questi giorni recapitata la seguente ingiunzione:

« Non avendo ella più titolo per la sua qualità di pensionato (od esonerato) ad abitare nelle case dei ferrovieri, a sensi dell'art. ° delle norme degli inquilini, le dò, con la presente, formale disdetta di lasciare libero l'alloggio che occupa in codesto fabbricato *entro il 31 luglio 1923* ».

Evidentemente l'on. Torre non sa, tanto è grande la sua ignoranza, che in Italia esiste il terribile problema della mancanza degli alloggi, per cui crede che basta un suo ordine perchè gli alloggi si creino. Ora, in quest'atto, oltre alla ignoranza di cui sopra, vi è la cattiveria, perchè sono a decine i ferrovieri pensionati che continuano a beneficiare delle case per cui è provato che solo per infierire contro gli esonerati si è arrivati alla disdetta.

Un'altra osservazione noi vogliamo fare. Se i ferrovieri sono esuberanti e si licenziano, che cosa se ne farà delle loro case? O si vogliono trasformare in caserme per i fascisti?

Dove si fermerà la cattiveria fascista, se non ha nemmeno ritegno di mettere le masserizie di centinaia di famiglie sulla strada? Non basta aver tolto il pane?

Da Torino

Vittorie classiste nelle elezioni di C. I. alla Fiat

Ricorderanno i lettori i vari tentativi fatti dai fascisti per conquistare le cariche operaie interne degli stabilimenti, il cui risultato fu sempre negativo. Il desiderio morboso di riuscire a qualunque costo ad avere la dirigenza di simili organi li spinse parecchie volte ad inscenare il terrore, minacciando direttivamente gli elementi operai migliori, perchè tenaci ed irriducibili avversari.

Le elezioni avvenute nel dicembre scorso alla (Fiat - Industrie metallurgiche) fu magnificata come una strepitosa vittoria fascista, invece si trattava semplicemente di questo: nessuna lista contrastava quella fascista, gli operai con diritto al voto sono circa 1200, ma i votanti risultano solo... 250.

Malgrado questo brillante risultato essi restano in carica.

Il 7 c. m. si rifecero le elezioni dalle quali i fascisti speravano vedere moltiplicati i suffragi a loro favore. Viceversa, i voti scendono... a' 103.

L'elezione si ripete al sabato successivo 14 corr. ed ecco quale lusinghiero risultato attendeva i tricolorati: votanti 637, schede bianche 295, contestate 250, voti alla lista fascista 93!

Ma l'eccezionalità di questa elezione non è tutta qui. Alla porta dello stabilimento stazionarono armati di moschetto sei carabinieri durante tutta la giornata... elettorale. Anzi vi fu un momento in cui parve certo l'intervento della milizia fascista nell'interno dello stabilimento per fare opera di... persuasione affinchè gli operai votassero.

Non vi scriviamo dello stato d'animo fascista per questo esito. Certo non è eguale a quello della massa...

Dobbiamo inoltre segnalare altre lotte nell'interno delle officine, l'esito delle quali conferma tuttora la meravigliosa coscienza proletaria torinese che dopo le tragiche vicende di questi anni conserva intatto il suo spirito di lotta, quanto una fedeltà devota ai principii classisti.

Il 18 corr. ebbe luogo l'elezione per la C. I. della Fiat S. Giorgio. Qui però i fascisti non parteciparono alla lotta. Lista unica in campo rimaneva quella della « Fiom ». Ed ecco i risultati ben diversi da quelli delle « Industrie Metallurgiche ». Operai aventi diritto al voto N. 300; votanti 290; schede bianche 38; capolista della « Fiom »: voti 252. Si riuscì anche a conquistare la lista di minoranza con nostri elementi.

Anche alle « Ferriere Piemontesi » ebbero pure analoghe elezioni per la C. I. La lista della « Fiom » non ebbe competitori per quanto questo stabilimento è importantissimo.

Ecco i dati che attestano la vittoria classista: operai aventi diritto al voto N. 1170; votanti 1170. Capo lista della « Fiom »: voti 1036; schede bianche e nulle 102. Pure in quest'officina si conquistò la minoranza alle direttive nostre.

Da ciò balza evidente che quando gli operai possono liberamente dare il proprio voto, si recano alle urne nella percentuale del 100 per cento circa e che quasi nella stessa percentuale riversano i loro suffragi sulle liste classiste. I Sindacati fascisti specialmente nel campo metallurgico passano di sconfitta in sconfitta, da umiliazione ad umiliazione, ma ciò nonostante seguitano a strombazzare che la massa operaia torinese è tutta con loro: questione di coraggio e di disinvoltura!...

Ma v'è di più. Venerdì ebbero luogo alle Industrie metallurgiche le elezioni per la nomina degli amministratori della Cassa mutua che è formata da 1030 soci, la quasi totalità degli operai occupati nell'importante officina di via Cigna. Mentre sabato scorso la Commissione fascista, su circa 1200 operai veniva eletta con 93 voti, al Consiglio della Cassa mutua oggi votava in ragione del 99 per cento e la lista classista riportava 965 voti.

Votazione plebiscitaria e per noi sintomatica, perchè, per quanto la lista presentata non avesse colore politico, la maggior parte dei candidati erano aderenti alla « Fiom » e dalla lista erano stati esclusi elementi fascisti e dei Sindacati fascisti.

Votazione quella di venerdì che ci rende maggiormente soddisfatti e per la quale ci rallegriamo con gli operai delle metallurgiche che continuano la tradizione della classe lavoratrice torinese, sempre decisa a lottare con quei metodi tanto ostici ai nostri avversari appunto perchè i soli efficaci per la difesa del proletariato.

Da Pesaro.

La reazione padronale continua.

Dopo lo sciopero dell'anno scorso degli operai metallurgici pesaresi, di solidarietà coi compagni dell'Alta Italia, la reazione industriale si aferrò anche qui con particolare accanimento, sopratutto da parte della ditta Fratelli Molaroni, della Società Pesaro-Urbino e dello Stabilimento Montecatini.

Dopo i licenziamenti effettuati per rappresaglia contro i migliori elementi fedeli ai principii classisti, gli industriali approfittarono della situazione per falcidiare le paghe degli operai rimasti.

Ancora oggi ogni angheria viene commessa contro gli operai che intendono mantenere intatta la loro fede nella lotta di classe, e la cieca reazione antioperaia giunse in questi giorni a sfogarsi contro un valoroso ex combattente che dovette, dalla disperazione, abbandonare lo stabilimento.

Il fatto ha provocato una forte irritazione nella massa che incomincia a prender animo.

Livorno Vercellese

Le adesioni spontanee

I nostri contadini si sono inscritti al S. N. F. sotto l'imposizione, come avvenne in altri luoghi, pena d'essere disoccupati.

Avvisati personalmente pel ritiro della Tessera, ma questi refrattari, agli ordini che vogliono unire l'acqua Santa col Diavolo, si rifiutarono, dimodochè delle 150 domande su oltre 250 contadini, circa 40 la ritirarono, perchè quasi regalata, e con una sola lira, gli consegnarono la Tessera.

Il segretario del Sindacato Fascista abusando della carica che copre ha fatto ricorso contro l'affittanza dei terreni del Gerbido Chivoli, dato in affitto ai contadini dell'amministrazione social-comunista ad un prezzo equo, e favoriti maggiormente quali combattenti, che era la loro promessa in tempo di guerra dai sanguisuga capitalisti, e più oltre volle andare d'accordo col Commissario Prefettizio e compagni per la cancellazione di 800 poveri dalla Congreg. di Carità, ricorre ad un espediente in accordo coi capitalisti fascisti di licenziare una parte dei contadini per far vedere a loro che il segretario si sarebbe interessato per farli prendere anche sotto la minaccia... finta; ma questi, ammaestrati alla lotta di classe intuirono ed abbandonarono l'organizzazione.

Allora per vendetta, ieri, 22 luglio, diciotto eroi della Milizia nazionale, con a capo il Maresciallo dei carabinieri, oggi fascista, ieri socialista, invadevano la società cooperativa di Consumo con la scusa di perquisire, ma videro che solo fra i poveri si trova tanta onestà.

Vollero, per non essere umiliati, asportare qualche quadro ed una vecchia bandiera dei contadini.

Da Acqui.

Nella maestranza vetrai.

Domenica scorsa la maestranza vetrai, inscritta al Sindacato fascista, è stata adunata per la nomina della Commissione interna. Il segretario dei fasci Vetrai di Savona, venuto appositamente ad Acqui per dimissionare la Commissione interna rossa, propose all'assemblea la nomina di un'altra commissione sotto la minaccia di sciogliere la Sezione.

Il bottigliaio Gallarate Sebastiano eleva la sua protesta contro la minaccia del segretario negando a costui ogni diritto di autorità e di comando sulla Sezione Vetrai di Acqui.

Il segretario savonese, che non si attendeva tanta risolutezza, invita il Gallarate ad abbandonare l'assemblea e poichè questo si rifiuta, il segretario minaccia di chiamar i Carabinieri per espellerlo colla forza.

Davanti a questa nuova sfacciata provocazione, l'assemblea insorge come un sol uomo e costringe il mal capitato segretario ad andarsene fra le proteste dei vetrai presenti i quali dichiarano in caso che non cederanno a nessuna imposizione se non vi saranno costretti colla forza.

Gli ausiliari vetrai.

Il suddetto Segretario fascista, radunò pure gli ausiliari per invitarli ad entrare nel fascio. Alla prima riunione intervennero una ventina di ausiliari e solo tre applaudirono al segretario; alla seconda non intervenne più nessuno.

Così ebbe fine la missione di questo famoso segretario fascista che si vantava nelle due adunanze dei vetrai e degli ausiliari di aver bastonato molti operai ed averne anche uccisi, e di essere ora preposto all'organizzazione dei sindacati fascisti fra le masse avverse al fascismo.

Da Pola.

Anche le pensioni.... ridotte.

In questo mese i vecchi pensionati che ricevono delle pensioni sufficienti appena per condurre una ben miserabile vita, sono stati non poco imbarazzati e delusi. Le loro pensioni sono state falcidiate in un modo impressionante. Qualche pensionato che riceveva 75 lire al mese è ad un tratto vista ridotta la sua indennità a lire 4 (diconsi quattro).

Non occorrono commenti per dimostrare come i vecchi pensionati hanno accolto questo « benefico » provvedimento, attuato opportunamente per salvare... la nazione.

Non ci sono rimedi? Bisogna proprio stringere la cintola?...

Da Treviso.

Ripresa Sindacale dei lavoranti in legno.

Dopo l'avvento del fascismo al potere, anche Treviso, come tutte le altre zone, aveva subito l'influenza della situazione che aveva portato le organizzazioni nostre a non poter operare validamente ed in conseguenza di ciò lo sbandamento fra la massa organizzata.

La Federazione Lavoranti in Legno per mezzo del suo Comitato Regionale intraprese l'opera di riorganizzazione di tutte quelle Sezioni che per il passato avevano dato tante belle prove di combattività e di fede.

I lavoranti in legno di Treviso, consci della situazione e della necessità di riorganizzare le loro file disperse, risposero con entusiasmo all'appello lanciato dalla Federazione, e giovedì, 12 corr., si riunirono numerosi per trattare sulla ricostituzione della Lega.

Intervenne il Segretario Regionale il quale fece un'ampia relazione sulla situazione sindacale generale, dimostrando come la Federazione Lavoranti in Legno, pur attraverso immense difficoltà, abbia saputo mantenere inalterato il programma tracciato dal Congresso ultimo e spiegando l'importanza della vittoria testè conseguita dai Lavoranti in Legno di Milano i quali, sotto la guida della Federazione, seppero lottare e vincere. Dimostrò poi la impellente necessità di riorganizzare la Sezione di Treviso.

Tutti i presenti convennero col Segretario Regionale, e dopo una serena discussione venne deliberata la ricostituzione della Sezione. Seduta stante venne nominato il Comitato Direttivo provvisorio al quale venne dato incarico di far opera di convincimento fra i dispersi ed i dubbiosi, raccogliendo le adesioni e convocare poi l'assemblea generale per la nomina del Comitato effettivo.

Da Soresina

La libertà... fascista

Dopo la imposta chiusura della Cooperativa Fratellanza Artigiana, è venuto il turno per la Cooperativa Popolare. Infatti lunedì scorso un commissario di p. s. accompagnato da due militi nazionali, si presentava alla sede della Cooperativa Popolare ed imponeva, senza tanti preamboli, la chiusura definitiva e perenne del locale Miglielino. Motivazione: anche qui si parlava male del fascismo e si raccoglievano, all'insaputa dei capi, i contadini che dovrebbero essere passati ai fasci!

Ma quello che rasenta la mostruosità in tema di libertà, è la imposizione fatta ai dirigenti la nostra Cooperativa Fratellanza Artigiana: *Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa non si potrà riunire e discutere dei propri affari se non alla presenza di un Commissario di P. S. o di due militi della Milizia Nazionale!!!*

Ha ragione S. E. Mussolini: « L'Italia non è il paese delle tragedie »; ma, diciamo noi, non è nemmeno il paese delle commedie. E', o sta diventando, il paese delle farse e delle beffe!

Castellamare Stabia

Gli arsenalotti in isciopero

A Castellamare di Stabia, gli operai del regio Cantiere hanno abbandonato il lavoro, pur restando nelle officine, per protestare contro l'iniquo trattamento ad essi fatto in conseguenza dell'applicazione del decreto ministeriale sul riordinamento degli stabilimenti militari.

Le minacce del direttore dello stabilimento non sono valse a far riprendere il lavoro, e all'ora di uscita regolare gli operai hanno lasciato le officine per recarsi a casa.

Alla quasi totalità di essi è stata assegnata una paga giornaliera di lire 9 oltre a 2 lire per caro-viveri. E' possibile che una famiglia possa vivere con 11 lire al giorno, ossia 280 lire al mese, quando ormai è risaputo che i fitti delle più meschine abitazioni vanno da 60 a 80 lire mensili e che i generi alimentari sono sempre in rialzo?

Feder. Prov. Comunista di Milano

"Pro Vittime della Reazione"

Somma precedente	L. 1991,45
Milano: Blocchetto N. 541: Raccolte a P. « Cicco »: Malinverni Guido, 5; Besurri B., 4; T. G., 3; Volpi L. 1, Vaccari, 1; G. L., 1; A. L., 1; Brusnelli, 1; Marenghi, 1; Un gruppo d'amici disoccupati, 6. Tot.	» 25,—
Milano: Blocchetto N. 602: Raccolte da L. Mozzati a P. Ticinese: Fra operai di una grande officina dove un «collaboratore operaio» ha scritto una lettera al *Sindacato Rosso*	» 25,—
Milano: Blocchetto N. 685: Raccolte da compagni delle Sezioni Comuniste di Milano	» 25,—
Milano: Blocchetto N. 534: Raccolte da un riformista, persuaso che, almeno le vittime della reazione non abbiano tendente	» 25,—
Milano: Raccolte nei vari quartieri operai: Blocchetti N. 777-776	» 50,—
Milano: Blocchetto N. 510-573, raccolte da Vittorio e da altri, nel gruppo dei « Resistenti » di P. Magenta	» 50,—
Milano: Blocchetti N. 502-503, raccolte un po' da tutto il solito Gruppo Resistenti» in mezzo agli operai, dove si può sempre respirare una boccata d'aria e di fede	» 50,—
Greco Milanese: Blocchetti N. 925-926, raccolte dai compagni	» 50,—
Milano: Blocchetto N. 543: Raccolte da L. Mozzati a P. Ticinese: Carlo Giovanetti, 1; Enrico Branalazzi, 1; Grandi Luigi, 1; Belloni Domenico, 1; Perverai Luigi, 1; W Bordiga, 1; Mario Mariani, 1; Emilio Polloni, 1; Belloni Domenico, 1; Belloni Domenico, 1; Belloni Domenico, 1; W Lenin, 1; W Bordiga, 1; W Bombacci, 1; Abbasso mussolini, 1; W Zinovieff, 1; W Repossi, 1; Saluti al militare G. P., 1; N. N., 1; Un gruppo di operai, 5. Totale	» 25,—
Lissone: Per l'Idea, per il Comunismo, per la Libertà, ora e sempre, offriamo: Galimberti Giovanni, 1; Grippa Placido, 1; F.lli Ambugia, 1; Fogliani Luigi, 1; N. N., 1; Civati, 1; L. F., 1; C. E., 1; C. A., 2; M. S., 1; G. M., 5; A. M., 1; Corno Francesco, 3; Tagliabue Cesare, 5; Ferrari Riccardo, 5; Totale L. 30 (L. 15 al *Lavoratore*) e stano	» 15,—
TOTALE	L. 2331,45

Per facilitare il lavoro di registrazione, in conto corrente, dei versamenti che vengono fatti dai rivenditori e di tutte le variazioni — aumenti, diminuzioni di copie, cambi d'indirizzo, ecc. — preghiamo i compagni ed i rivenditori a citare sempre il numero di fascetta.

Il Procuratore Generale di Roma, presentando le sue conclusioni alla Sezione d'Accusa, ha proposto il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte d'Assise dei compagni Amadeo Bordiga, Grieco, Terracini, Fortichiari, Lemmi, D'Amato e Monti, ed il rinvio dinanzi al Tribunale di altri 30 compagni.

Infine un altro centinaio di compagni sono proposti per l'assoluzione, non avendo commesso i fatti loro attribuiti.

Questa notizia ci giunge mentre il giornale va in macchina.

Rimandiamo quindi al pross. numero i nostri commenti sulla débâcle di questa colossale montatura per la quale centinaia di compagni hanno sofferto lunghi mesi di carcere.

Formuliamo intanto l'augurio che la Sezione d'Accusa, compiendo l'opera iniziata dalla Procura generale, vorrà respingere anche l'ultima imputazione di... eccitamento all'odio di classe, unica e traballante accusa superstite, dal generale naufragio poliziesco...

Per ottenere il passaporto per l'estero

Dalle norme generali vigenti in Italia per ottenere il passaporto per l'estero, stralciamo quelle che possono riferirsi agli operai e contadini, omettendo quelle rgiuardanti le ragioni di commercio, di cura, di studio, ecc.

« I movimenti dell'espatrio devono essere regolarmente documentati e provati. E' dunque necessario che alle domande di passaporto vengano uniti i documenti seguenti, secondo i motivi dell'espatrio:

Contratto di lavoro o richiesta dell'imprenditore, per i paesi che esigono questo documento;

Chiamata da parte di famigliari, parenti stretti, debitamente legalizzata dalle autorità consolari, che siano residenti nei luoghi di destinazione; in questi casi occorrono sempre e comunque:

a) due fotografie, formato visita, di data recente, egalizzate dal Sindaco del Comune (una delle due fotografie dovrà essere incollata sul passaporto stesso, come documento, e firmata dall'interessato);

b) cartolina vaglia o marche da bollo corrispondenti all'importo della tassa dovuta.

1. Il nulla osta è la domanda di passaporto che i Sindaci presentano al Prefetto a favore di quei loro amministrati che intendono emigrare;

2. Nel nulla osta è fatto obbligo risulti chiaro: Nome e cognome, paternità, maternità, data e luogod i nascita, mestiere o professione, condizione civile, motivo del viaggio, destinazione, e se l'emigrante sappia leggere e scrivere;

3. Al nulla osta va allegata una fotografia (e 5 in tasca) autenticata dal Sindaco, più L. 2,05 (fondo per l'emigrazione). Chi emigra per chiamata, il cui atto sia privo della marca di L. 5 deve versare pure anche questa seconda tassa, col diritto di farsela rimborsare poi dall'impresario o industriale che lo richiama;

4. I passaporti sono individuali. Durano un anno. Gli inferiori ai 15 anni possono essere iscritti sul passaporto del padre, dela madre, del fratello maggiore o del tutore e compresi nell'istessa fotografia. Dei minorenni però deve risultare chiaro nel nulla osta, la paternità, la data e luogo di nascita;

5. Per gli emigranti che non abbiano raggiunto il 21° anno di età, è fatto obbligo di allegare al nulla osta, '*Atto di assenso* dei genitori o di chi ne fa le veci; per coloro che emigrano in paesi transoceanici fino a non superati i 18 anni è fatto obbligo l'*atto di affidamento*. Lo stesso obbligo c'è per coloro che si recano in paesi europei ma che non abbiano superato il 16° anno di età;

6. Coloro che non hanno i 18 anni compiuti, sul nulla osta devono ottenere prima il nulla osta del Comando del Distretto militare, esibendo il foglio di congedo di licenza illimitata o di riforma;

Leggere, abbonarsi, diffondere IL SINDACATO ROSSO, contribuire alla sua sottoscrizione sono altrettanti doveri degli operai e dei contadini italiani che intendono difendere le tradizioni classiste degli organismi proletari e lottare per la ricostituzione delle sinistre sindacali e del fronte unico.

Inviare ordinazioni, liste di abbonamenti, di sottoscrizione, vaglia, articoli, corrispondenze, ecc. alla Redazione (od Amministrazione) del SINDACATO ROSSO, Via Cappuccini, 18 Milano.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile

Tip. Enrico Zerboni - Milano, Via Cappuccini